





2. Le componenti economico-sociali

+2,2%

VENETO
Presenze turistiche
Var.% rispetto al 2023

75,6%

VENETO
Tasso occupaz. 20-64enni
2024

-1,8%

VENETO
Export
Var.% rispetto al 2023

Dopo una serie di shock sistemici a livello internazionale le economie globali, sebbene fra diverse difficoltà, sembravano mostrare segnali di una ritrovata stabilità. La possibilità che l'attuale Amministrazione statunitense persegua politiche maggiormente isolazionistiche e le possibili contromisure adottate dagli altri attori internazionali confermano il ritorno alla fragilità dello scenario internazionale. Ciò porterà presumibilmente a un rallentamento dell'attività economica e degli scambi commerciali internazionali. Una previsione sull'andamento dell'inflazione di medio termine rimane di difficile stesura, essendoci molti fattori in gioco che potrebbero spingerla al ribasso o al rialzo. In questo contesto pieno di incognite, nel presente capitolo si evidenziano le dinamiche riguardanti le principali componenti socio-economiche del Veneto a partire dagli aspetti sul sistema delle imprese, proseguendo con l'analisi del commercio estero, del turismo, del mercato del lavoro, della mobilità e della congiuntura agricola.

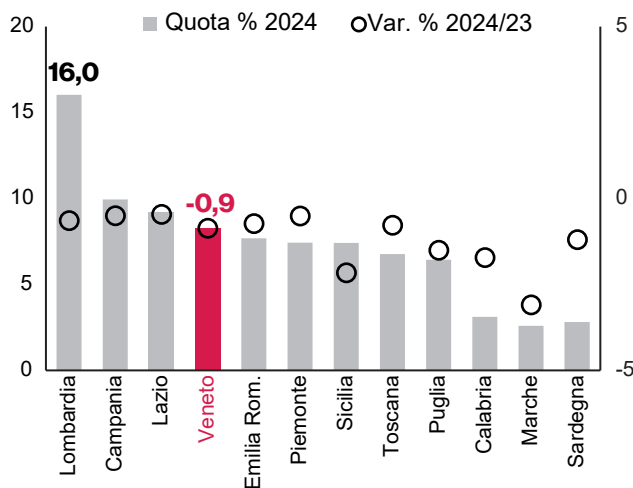
2.1

/ La dinamica imprenditoriale

Diminuisce la base
imprenditoriale veneta

Al 31 dicembre 2024 il sistema produttivo del Veneto conta 418.367 imprese attive che costituiscono l'8,3% della base imprenditoriale nazionale. Il 14,6% delle imprese è riconducibile alla categoria agricola e al comparto della pesca, il 14,7% al ramo delle costruzioni, il 21,2% al commercio, che risulta essere il settore prevalente per numero di imprese attive, il 10,5% ai "servizi alle imprese", il 7,6% alle attività immobiliari, il 7% ai servizi turistici (alberghi e ristoranti) e a tutte le attività legate ai servizi sociali-personali. Anche il 2024 si chiude con una lieve contrazione delle imprese attive con sede nel territorio regionale: -0,9% rispetto al 2023, in linea con quanto avvenuto a livello nazionale (-0,9%). Con questi numeri, il Veneto si conferma la quarta regione in Italia per numero di imprese attive, dopo Lombardia, Campania e Lazio.

Fig. 2.1.1 Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle imprese attive. Principali regioni per numero di imprese presenti - anno 2024

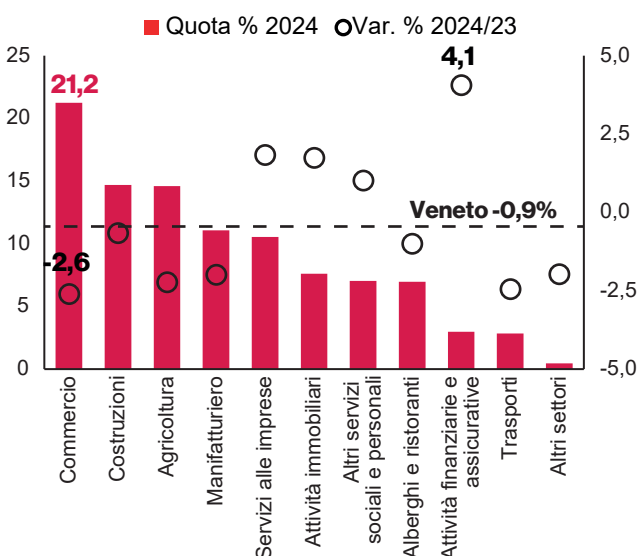


Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

Dinamiche positive per
alcuni comparti dei servizi

La riduzione del numero di imprese segue la tendenza degli anni precedenti, con l'eccezione del 2021, e si estende alla maggior parte dei settori economici tradizionali. Il calo si ripercuote soprattutto nei settori del commercio (-2,6%), dei trasporti (-2,4%), dell'agricoltura (-2,2%) e delle attività manifatturiere (-2,0%). La contrazione della base imprenditoriale risulta meno marcata per le attività legate al settore turistico (alberghi-ristoranti -1,0%) e il comparto delle costruzioni (-0,7%). Un leggero rallentamento, quello delle costruzioni, legato essenzialmente alla rimodulazione dei bonus fiscali e alla riduzione degli investimenti nella nuova edilizia residenziale, solo in parte compensati dalle opere pubbliche finanziate con i fondi del PNRR. Invece, risultano in controtendenza le attività finanziarie-assicurative (+4,1%), i servizi alle imprese (+1,8%) e le attività immobiliari (+1,7%). Il buon risultato ottenuto nei servizi alle imprese è frutto della crescita delle attività professionali (+2,6%), delle attività di consulenza alla gestione aziendale (+5,5%) e dei servizi per edifici e paesaggio (+3,3%), mentre restano stazionarie le iniziative imprenditoriali legate all'informazione e comunicazione (+0,2%).

Fig. 2.1.2 Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per categoria economica. Veneto - anno 2024



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

Nonostante il continuo calo delle unità produttive, -2,0% nell'ultimo anno, l'industria manifatturiera rimane uno dei pilastri del sistema produttivo regionale e raccoglie oltre l'11% delle imprese venete, a fronte di un dato medio nazionale che si ferma all'8,7%. Tra i settori industriali in termini di numerosità di imprese prevalgono il comparto metallurgico (22,3% del totale delle imprese manifatturiere), il comparto moda (15,6%) e il settore legno-mobili (12,7%). Si tratta di settori particolarmente esposti alla concorrenza internazionale che da molti anni registrano riduzioni del numero di attività produttive, in parte dovuti a processi riorganizzativi necessari per affrontare le nuove sfide imposte dai mercati. L'unico settore del manifatturiero a registrare una dinamica congiunturale positiva è quello della "riparazione, manutenzione ed installazione di macchine", con una crescita di aziende che interessa tutte le forme giuridiche del comparto.

Dinamiche positive solo per le società di capitali

Quanto alle dinamiche riguardanti le tipologie organizzative, prosegue l'avanzata delle società di capitali che però non riesce a compensare il calo delle altre forme giuridiche. Le società di capitali, che rappresentano più di un quarto delle imprese presenti in Regione, nell'ultimo anno crescono del +3,3%, proseguendo la tendenza positiva in corso da molti anni. Le ditte individuali, che restano comunque la parte maggioritaria del tessuto imprenditoriale, 53,8% delle imprese regionali, registrano una contrazione pari al -1,8% ma sono le società di persone a manifestare la maggiore contrazione in termini percentuali (-3,4%). Questa dinamica è trasversale a tutti i settori merceologici con l'unica eccezione di alcuni comparti dei servizi caratterizzati da un elevato grado di conoscenza. In questa tipologia di servizi, quasi il 44% delle aziende rientra nel ramo delle società di capitali, quota che supera il 50% nel caso dei servizi tecnologici.

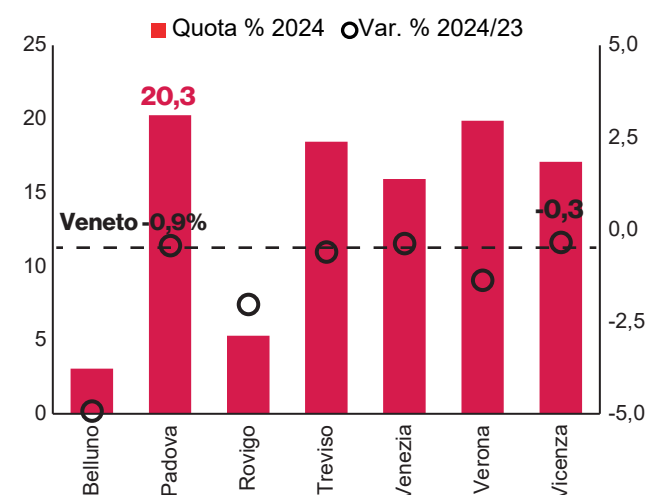
Dinamica differenziata tra le province venete

L'analisi delle strutture imprenditoriali presenti nel territorio regionale evidenzia una dinamica negativa in tutte le province venete, anche se con intensità diverse.

Vicenza chiude il 2024 con la presenza di 71.559 imprese attive e una leggerissima contrazione rispetto al 2023 (-0,3%). La dinamica delle unità produttive analizzate per comparto economico evidenzia un andamento molto simile a quella regionale: -1,8% in agricoltura, -1,8% nella manifattura, -1,9% nel commercio e nei trasporti, mentre crescono sensibilmente le attività finanziarie-assicurative (+6,4%) e registrano un segno positivo anche le attività legate ai servizi alle imprese (+2,0%) e al comparto immobiliare (+2,4%).

Invece, la dinamica peggiore, in termini percentuali, viene registrata nella provincia di Belluno, dove a fine 2024 il numero di aziende attive arretra sotto la soglia delle 13 mila unità (-4,9% rispetto al 2023). La riduzione del numero di imprese concerne tutti i principali settori produttivi, risultando più marcata nel commercio (-8,6%), in agricoltura (-6,9%), nel comparto turistico (-5,8%), nel settore manifatturiero (-5,4%) e nelle costruzioni (-4,7%). La dinamica negativa non risparmia nemmeno i servizi alle imprese (-1,4%), mentre il segno positivo viene registrato nel settore immobiliare (+3,3%) e nelle attività finanziarie (+0,9%).

Fig. 2.1.3 Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per provincia. Veneto - anno 2024



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

Nel 2024 il numero di aziende attive nella provincia di Verona si ferma a 83.182 unità, registrando una dinamica annua negativa (-1,4% rispetto al 2023). Calano le imprese dei tre principali settori economici provinciali

(commercio -3,4%, agricoltura -1,3% e costruzioni -1,1%), che rappresentano ancora più della metà delle imprese presenti nel territorio scaligero. Sensibili flessioni si registrano anche nelle branche dei trasporti (-4,2% su base annua), del manifatturiero (-3,1%) e dell'offerta turistica (-3%), mentre cresce il numero di unità produttive in tutti gli altri settori legati ai servizi, con picchi nel campo finanziario-assicurativo (+3,2%).

Il sistema imprenditoriale della provincia di Padova, che rimane ancora il più numeroso in termini di presenze attive, risulta costituito da 84.751 unità operative con sede nel territorio provinciale. L'analisi della dinamica delle imprese operanti in provincia mostra, nell'ultimo anno, un andamento quasi stabile. Infatti si evidenzia una riduzione di imprese attive pari al -0,4%, da attribuirsi alla dinamica negativa dei comparti tradizionali (agricoltura -2,2%, commercio -2% e manifatturiero -1,6%), accompagnata a quella dei trasporti (-3,8%). Stabile il comparto delle costruzioni, mentre risultano in crescita tutti gli altri comparti dei servizi, in testa quello finanziario-assicurativo (+4,2%) e, a seguire, il settore dei servizi alle imprese (+2,5%).

Le imprese attive che operano nella provincia di Venezia sono 66.656, quasi in linea con il dato registrato l'anno precedente (-0,4%). Le dinamiche negative nel comparto agricolo (-3,0%), nel commercio (-2,6%) e nel settore manifatturiero (-1,3%) vengono quasi bilanciate dall'aumento del numero di imprese registrate negli altri comparti. Il settore dei trasporti, contrariamente a quanto avviene a livello regionale, registra un numero di imprese attive quasi simile a quello dell'anno precedente (-0,4%).

Anche Treviso registra una leggera diminuzione della base imprenditoriale provinciale (-0,6%), che le consente di avere un numero di imprese ancora superiore alla soglia delle 77 mila unità. La maggiore flessione, in termini percentuali, si evidenzia nel comparto del commercio (-2,6%) e l'andamento degli altri settori registra una dinamica simile a quella regionale: negativi i settori tradizionali, il comparto turistico e il ramo dei trasporti, mentre negli altri settori del terziario la dinamica imprenditoriale risulta essere positiva.

Continua la trasformazione del tessuto imprenditoriale artigianale

Il sistema produttivo veneto rimane caratterizzato da un modello di industrializzazione diffusa, avvenuta attraverso la crescita di sistemi di micro e piccole imprese, spesso di carattere artigiano, ma l'emergere di nuovi e agguerriti concorrenti nel mercato globalizzato ha generato non poche difficoltà anche a questa tipologia di unità produttive. Continua anche nel 2024 la contrazione della base imprenditoriale artigiana: a fine anno sono 119.400 le imprese artigiane presenti nel territorio regionale, il 28,5% del totale delle imprese venete, in calo dell'1,1% rispetto all'anno precedente. I primi due settori per l'imprenditoria artigiana regionale, l'industria manifatturiera e le costruzioni, che insieme coprono oltre il 62% delle attività, sono entrambi in calo, rispettivamente -2,8% e -1,0% rispetto all'anno precedente. Si contraggono anche le imprese artigiane del commercio (-1,1%), della logistica (-1,8%) e del ramo turismo-ristorazione (-2,2%), mentre i settori con una dinamica positiva sono i servizi a elevato contenuto di conoscenza (+2,6% quelli tecnologici e +1,9% i servizi di mercato). I dati confermano che anche nel comparto artigiano è in atto quella trasformazione del sistema produttivo, che vede settori in difficoltà, spesso legati a produzioni di bassa qualità e ad alto contenuto di manodopera, lasciare spazio a settori "nuovi" nella sfera artigiana, connessi all'utilizzo delle nuove tecnologie, dove a fare la differenza è l'elevata qualità delle produzioni. L'artigianato veneto continua a evolversi, abbracciando nuove tecnologie e tendenze, senza mai perdere di vista la tradizione: una ricerca del giusto equilibrio tra tradizione e tecnologia, nell'obiettivo di coniugare l'attività artigianale con la cultura manageriale e di marketing. Le imprese stanno percorrendo una fase di transizione al digitale che consentirà una nuova accessibilità a prodotti e servizi artigianali di qualità e su misura, grazie alla sperimentazione di nuove forme e tecniche, ampliando i confini della creatività, con prodotti che saranno in grado di raccontare la cultura e la passione del proprio territorio.

Leggera contrazione anche per l'imprenditoria femminile e giovanile

Le imprese femminili¹ chiudono l'anno con un lieve contrazione, in linea con quanto avvenuto per l'intero sistema imprenditoriale regionale: al 31 dicembre 2024 le imprese attive femminili in Veneto sono 87.070, in diminuzione dello -0,9% rispetto alla fine del 2023. Rimangono prevalenti come forma giuridica le ditte individuali (65,4% del totale imprese femminili), anche se in calo (-1,4% annuo), così come si contraggono le società di persone (-3,5%). Continuano invece a crescere, come nel resto dell'intero sistema produttivo regionale, le società di capitali (+2,6%).

I primi due comparti per l'imprenditoria femminile, il commercio e l'agricoltura, che insieme coprono oltre il 38% delle attività, subiscono entrambi una contrazione superiore al 3% su base annua. Continuano a crescere alcuni settori con i più alti tassi di femminilizzazione, ancora legati ad una tradizione a forte presenza femminile, come le attività di servizi alle famiglie e altri servizi alla persona (+1,0%), la sanità e l'assistenza sociale (+3,4%) e l'istruzione (+3,1%). Crescono però anche altri rami non a forte presenza femminile, a conferma di una lenta ma costante ricomposizione settoriale dell'imprenditoria femminile: le attività professionali, scientifiche e tecniche crescono del +2,9%; buona performance anche per l'imprenditoria femminile legata alle attività immobiliari (+2,8%) e ai servizi finanziari-assicurativi (+4,8%).

Il numero di imprese giovanili² è rimasto pressoché uguale a quello dell'anno precedente (-0,2%) e sfiora le 32 mila

¹ Si considerano "Imprese femminili" le imprese partecipate in prevalenza da donne. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano femminili le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne.

² Si considerano "Imprese giovanili" le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano giovani le imprese la cui partecipazione di giovani risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da giovani.

unità attive nel territorio regionale. Pur in presenza di una contrazione del -2,4%, il commercio rimane il principale comparto economico dell'imprenditoria giovanile, mentre risulta di segno diverso la dinamica delle costruzioni, secondo settore economico per presenza di imprese guidate dagli under 35, che registra una leggera crescita su base annua (+0,6%). Il terzo settore regionale, quello agricolo, presenta una dinamica uguale a quella del commercio (-2,2%), invece risulta leggermente inferiore il calo registrato nelle attività turistiche, -1,4% per ristoranti e locazioni turistiche. Anche tra i giovani, l'incremento del numero di attività è ascrivibile ai settori finanziario-assicurativo (+5,1%), immobiliare (+5,3%) e delle professioni (+3,7%). Nelle imprese create dagli under 35 traspare con maggiore evidenza il processo di profonda trasformazione del tessuto imprenditoriale nel segno di una forte accelerazione legata all'innovazione, con lo sviluppo di imprese in settori che richiedono competenze specializzate, dove il valore aggiunto della competenza e della tecnologia rappresenta un fattore distintivo e competitivo.

Le startup innovative

Le startup innovative rappresentano uno degli strumenti per ottenere un accesso privilegiato alle innovazioni e alle competenze digitali che le aziende, spesso per motivi di costi o di tempo, non riescono a creare al loro interno. Dopo alcuni anni con trend positivi di crescita, nel 2024 le startup innovative italiane, il cui scopo primario è quello di sviluppare, produrre e vendere prodotti e servizi considerati a tutti gli effetti innovativi e ad alto valore tecnologico, pagano un contesto caratterizzato ancora da scarsi investimenti e registrano una dinamica negativa: alla fine del 2024 risultano registrate 12.123 startup innovative, 1.270 imprese in meno rispetto alle iscrizioni di inizio anno.

A livello regionale, la Lombardia conserva il titolo di regione con la più alta quota di startup innovative: sono 3.319 le imprese sul territorio lombardo, pari al 27,4% del totale nazionale. La Campania si colloca in seconda posizione, con 1.497 imprese (12,4%), seguita a breve distanza dal Lazio (1.411 imprese), dall'Emilia Romagna (875 startup innovative, pari al 10%) e dal Veneto (748). Tra queste regioni, solo la Campania registra un saldo positivo (+20 imprese rispetto a fine 2023). La Lombardia, invece, presenta un saldo negativo vicino alle 400 unità,

248 è il saldo negativo per il Lazio, 42 le imprese in meno in Emilia Romagna e 94 sono le startup perse in Veneto nell'ultimo anno.

Per quanto riguarda i settori economici, trova conferma la forte concentrazione di startup nella produzione di servizi: in Veneto la percentuale di startup del terziario è pari al 74% delle startup regionali, in particolar modo nella creazione di software e nella consulenza informatica, in cui sono impegnate quasi il 38% delle startup venete, mentre quelle che si occupano di ricerca scientifica sono circa l'11%. Un buon 20%, invece, è attivo nel comparto industriale, con una forte presenza nel settore della meccatronica. In Veneto oltre il 13% delle startup attive nel 2024 registrano una forte prevalenza di partecipazione femminile, mentre dal punto di vista della conduzione giovanile di questa tipologia di azienda innovativa, la quota regionale arriva al 16%. È Padova la provincia più dinamica del Veneto sul fronte delle startup innovative: ben 200 quelle residenti sul territorio provinciale, dati che pongono la provincia di Padova al dodicesimo posto per numero di startup a livello nazionale. Tra le province venete spiccano nel contesto nazionale anche Verona (con 186 startup innovative) in sedicesima posizione, seguono Vicenza e Treviso con più di 100 startup; bene pure Venezia dove sono presenti 94 imprese.

2.2 / L'interscambio commerciale con l'estero

Cresce il commercio mondiale nel 2024 ma i dazi gravano sulle dinamiche future

Nel 2024 gli scambi internazionali di merci sono risaliti ma le attese per il 2025 restano incerte a causa delle tensioni commerciali e geopolitiche in atto. Secondo il WTO (World Trade Organization), dopo la variazione negativa registrata nel 2023, nel 2024 si assiste a una ripresa del commercio mondiale di beni, con un incremento degli scambi in volume quantificato al +2,9%³. Il Fondo Monetario Internazionale stima che il volume del commercio globale di beni e servizi sia aumentato del +3,8%⁴, in netto miglioramento rispetto al +1,0% del 2023. A trainare questa crescita degli scambi sono soprattutto i paesi asiatici, mentre l'Europa continua a fornire un contributo negativo, a causa soprattutto della debolezza dell'economia tedesca. I paesi dell'Unione europea mostrano dinamiche ancora deboli dei flussi di export⁵: sono diminuite le vendite all'estero di tutti i principali esportatori dell'area, con variazioni che vanno dal -0,4% dell'Italia al -6,0% del Belgio (-1,2% Germania, -1,7% Francia e -1,5% dei Paesi Bassi). Sono risultate, invece, in leggera crescita le esportazioni di Spagna, Repubblica Ceca e, soprattutto, Irlanda (+15,3%).

L'attuale scenario appare particolarmente fragile, in quanto i nuovi dazi potrebbero essere applicati a un numero elevato di prodotti e differenziati a seconda del Paese di provenienza del bene. La nuova politica commerciale USA potrebbe portare a ritorsioni da parte degli altri *players* mondiali e, quindi, generare una vera e propria guerra commerciale, con esiti negativi per gli scambi internazionali e un probabile rallentamento dell'attività industriale mondiale. Particolarmente esposte a queste tensioni sono le economie molto aperte agli scambi con l'estero, integrate nelle catene globali del valore e strettamente connesse all'economia USA. Inoltre, l'aumento di barriere tariffarie potrebbe anche favorire fenomeni di riallocazione delle produzioni internazionali, come il *near-shoring* e il *friend-shoring*, determinando una nuova geografia degli investimenti diretti all'estero.

In questo contesto profondamente incerto, il WTO stima una leggerissima riduzione del volume del commercio mondiale nel 2025, quasi tre punti percentuali in meno rispetto a quanto ci si sarebbe aspettato in uno scenario di base con dazi bassi. In caso di peggioramento della situazione, il commercio potrebbe ridursi ulteriormente, fino a raggiungere il -1,5%.

Leggera contrazione dell'export nazionale

Nel 2024, l'export italiano si ferma a 623,5 miliardi di euro e registra una leggera flessione su base annua (-0,4%). Nonostante un contesto globale caratterizzato da turbolenze politiche e incertezze economiche, il dato conferma la solidità del commercio estero italiano e una tenuta complessiva del sistema produttivo. A influenzare la dinamica dell'export sono stati diversi fattori, tra cui la contrazione delle vendite verso alcuni dei principali partners commerciali e l'andamento diversificato dei settori produttivi.

Tab. 2.2.1 L'interscambio commerciale. Valori espressi in milioni di euro, quota % e variazione % rispetto all'anno precedente. Veneto e Italia - anno 2024(*)

Esportazioni			
	Var. % 2024/2023	2024 mln. euro	Quota % 2024
Veneto	-1,8	80.151	12,9
Italia	-0,4	623.509	100,0
Importazioni			
	Var. % 2024/2023	2024 mln. euro	Quota % 2024
Veneto	-0,2	61.072	10,7
Italia	-3,9	568.746	100,0

(*) 2024 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il fatturato estero realizzato dalle imprese italiane nei mercati Ue subisce una contrazione pari al -1,9%, mentre le esportazioni verso i mercati extra Ue registrano una crescita del +1,2%. Tra i partner commerciali europei, cala il valore delle esportazioni verso la Germania (-5% su base annua), che resta il principale partner commerciale

³ WTO Trade Forecast, del 16 aprile 2025.

⁴ IFM - World Economic and Financial Surveys, aprile 2025.

⁵ Fonte Eurostat.

nazionale, e la Francia (-2,1%), mentre risultano in crescita le vendite di produzioni italiane verso la Turchia (+23,9%), la Spagna (+4,3%) e il Regno Unito (+5,3%). Tra i mercati che non appartengono al Vecchio Continente, si registra una diminuzione dei valori esportati negli USA (-3,6%), che rimane il primo mercato di riferimento extra Ue con circa il 10% delle esportazioni nazionali, e in Cina (-20%), mentre la dinamica delle vendite è positiva verso il Giappone (+2,5%), in alcuni mercati mediorientali (Emirati Arabi Uniti +19,4% e Arabia Saudita +27,9%) e in Messico (+7,4%).

Per quanto riguarda le dinamiche settoriali, il comparto agroalimentare si conferma tra i più dinamici, con un incremento del +7,5% delle esportazioni, pari a +4,8 miliardi di euro rispetto al 2023, seguito dai prodotti farmaceutici (+9,5%), che registrano una crescita delle vendite estere di 4,7 miliardi di euro. Ottima performance, in termini di valore, anche per il settore orafa che registra una crescita del fatturato estero di gran lunga superiore ai 4 miliardi di euro, +38,9% su base annua. Al contrario, il settore dei mezzi di trasporto subisce una significativa contrazione: gli autoveicoli registrano un calo delle esportazioni vicino ai 6 miliardi di euro (-12,2%), mentre la riduzione dell'export relativa alla "fabbricazione di altri mezzi di trasporto" tocca i 2,6 miliardi di euro, -12,4% rispetto al 2023. In sensibile calo anche le esportazioni del comparto moda (tessile, abbigliamento e pelle), che in un anno registrano una diminuzione del valore delle vendite estere prossima ai tre miliardi di euro (-4,5%).

Nel 2024 il valore delle acquisizioni estere si ferma a 568,8 miliardi di euro, in calo del -3,9% su base annua. La flessione in valore nell'anno è quasi totalmente spiegata dalla contrazione degli acquisti di petrolio greggio e gas naturale (-24,9%). Crescono, invece, le importazioni di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici (+10,7%), i beni del comparto agroalimentare (+7,5%) e delle apparecchiature medicali (+6,7%).

Dal lato dei mercati di riferimento, alla contrazione degli approvvigionamenti contribuiscono in particolare le riduzioni degli acquisti da alcuni paesi produttori di materie prime (Algeria -21,5% e Azerbaigian -31,2%), dalla Germania (-3,3%) e Svizzera (-12,6%).

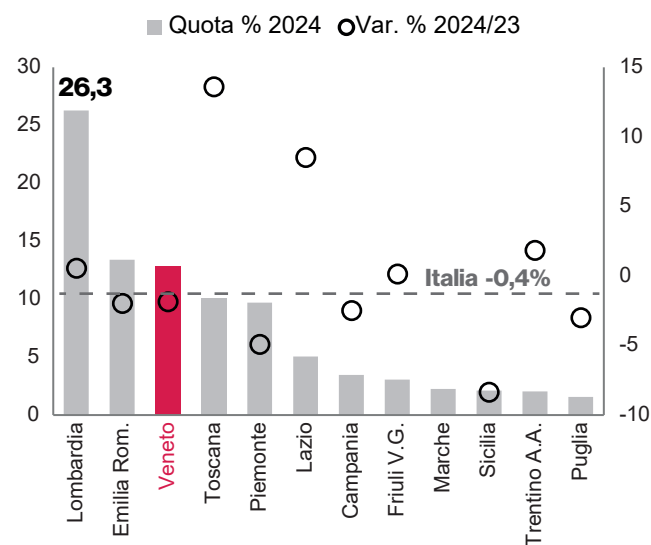
Nel 2024, il surplus commerciale raggiunge i 54,8 miliardi di euro, registrando un netto miglioramento rispetto a quanto registrato nel 2023 (+34 miliardi). Il deficit energetico⁶ sia riduce a -49,6 miliardi, rispetto ai -65,1 miliardi registrati nel 2023, mentre l'avanzo

nell'interscambio di prodotti non energetici è aumentato, raggiungendo i 104,3 miliardi (da 99,2 nel 2023).

Territori con dinamiche differenti

Nel 2024 la dinamica quasi statica delle esportazioni nazionali è la sintesi di dinamiche territoriali differenziate: la contrazione delle esportazioni è più ampia per le Isole (-5,4%) e il Sud (-5,3%), più contenuta per il Nord-ovest (-2,0%) e il Nord-est (-1,5%), mentre si rileva una forte crescita per il Centro (+4,0%). Nel complesso del 2024, le flessioni più ampie delle esportazioni riguardano Basilicata (-42,4%), Marche (-29,7%) e Liguria (-24,1%); le regioni più dinamiche all'export, invece, sono Toscana (+13,6%), Valle d'Aosta (+11,1%), Calabria (+9,4%), Lazio (+8,5%) e Molise (+5,8%). La Toscana è la regione che fornisce l'impulso positivo maggiore alla dinamica dell'export nazionale nel 2024. All'opposto, Marche, soprattutto nel campo del settore chimico-farmaceutico, Piemonte, Basilicata, entrambe nel comparto degli autoveicoli, Liguria, Emilia-Romagna e Veneto forniscono i contributi negativi più ampi.

Fig. 2.2.1 - Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle esportazioni. Principali regioni per valore di merce esportata - Anno 2024(*)



(*) 2024 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

⁶ Nel settore energetico vengono presi in considerazione i beni delle Divisioni 5, 6, 19, 35 e 36 della classificazione Ateco 2007.

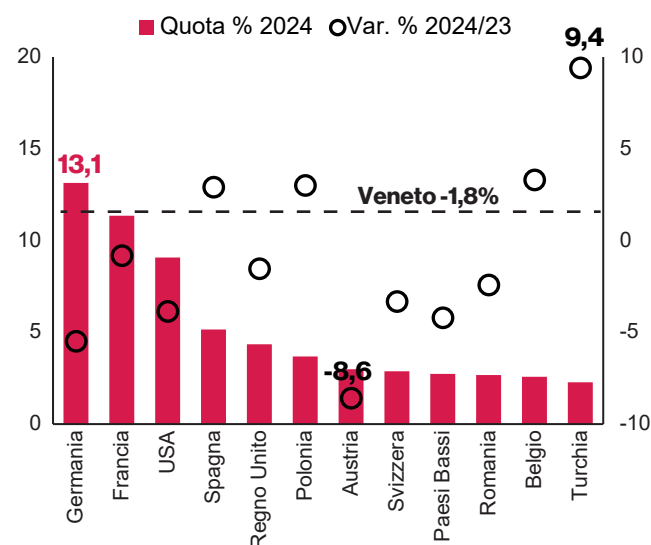
Battuta d'arresto per l'export veneto

I dati provvisori sull'interscambio commerciale relativi al 2024 evidenziano una contrazione del valore degli scambi commerciali verso l'estero realizzati dalle imprese presenti in Veneto: l'export veneto registra un calo del 1,8%, pari a una contrazione di 1,5 miliardi di euro rispetto all'anno precedente. Nel 2024 il fatturato estero delle imprese presenti nel territorio regionale si è fermato a 80,2 miliardi di euro. Le tensioni geopolitiche che stanno caratterizzando i nuovi scenari internazionali sembrano aver provocato in Veneto un impatto negativo maggiore rispetto ad altri territori nazionali. La contrazione è causata, per lo più, da una performance negativa dei primi tre trimestri dell'anno (-4,7% nel primo, -1,4% nel secondo e -1,3% nel terzo), mentre nel quarto si torna a registrare un leggero incremento (+0,2% rispetto al quarto trimestre del 2023).

Nell'analisi provinciale, spiccano i risultati negativi registrati dagli operatori presenti nelle province di Venezia (-9,0% su base annua), soprattutto concentrati nelle produzioni della raffinazione del petrolio e della "fabbricazione di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi) e Belluno (-4,9%). Verona (-0,2%) e Padova (-0,4%) registrano quasi gli stessi valori realizzati nell'anno precedente, mentre il calo dell'export delle imprese vicentine, dove l'ottima performance del comparto orafa (+14,9%) non riesce a compensare i cali registrati nelle lavorazioni metallurgiche (-9,8%) e nel comparto moda (-6,2%), è di poco superiore al punto percentuale. Le rimanenti province venete (Treviso e Rovigo) registrano valori quasi in linea con la dinamica media regionale.

In termini di mercati di destinazione, sono in calo i flussi di export verso l'area extra Ue (-1,3% sul 2023) ma ancora di più quelli verso l'area Ue (-2,2%), che assorbono il 58% delle esportazioni complessive. In particolare, si evidenzia una diminuzione del fatturato estero verso i primi tre mercati di sbocco, che spiega la maggior parte della riduzione dell'export regionale: 997 milioni di euro in meno rispetto al 2023.

Fig. 2.2.2 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni verso i principali mercati di riferimento. Veneto - Anno 2024(*)



(*) 2024 dati provvisori

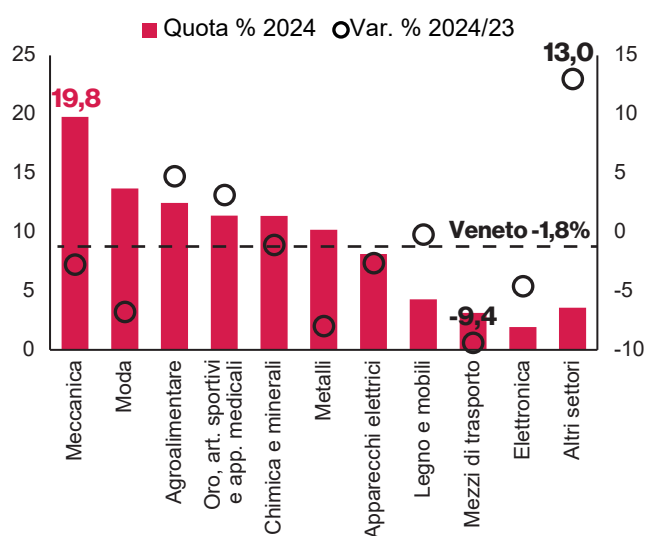
Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

I flussi di export verso l'area Ue sono diminuiti notevolmente verso partner come Germania (-5,5%), ove il dato risente della diminuzione delle esportazioni delle lavorazioni metalmeccaniche e di beni del comparto moda, Francia (-0,8%), anche in questo caso la diminuzione di flussi è legata alle produzioni metalmeccaniche, e Austria (-8,6%), dove oltre al metalmeccanico impatta la diminuzione dei traffici associati alle apparecchiature elettriche. Aumentano invece le esportazioni verso Spagna e Polonia, rispettivamente +2,9% e +3,0%; nel primo caso trainate dalle esportazioni di macchinari e produzioni chimiche, mentre nel secondo dalla vendita di beni del comparto moda. Per quanto riguarda i principali mercati extra Ue, risultano in calo le esportazioni verso USA (-3,8%), Regno Unito (-1,5%), Svizzera (-3,3%) e Canada (-3,2%). Aumenta, invece, il valore dei fatturati verso Turchia (+9,4%), Cina (+3,6%), Emirati Arabi Uniti (+18,8%) e Messico (+8,2%).

In termini di composizione settoriale, con riferimento ai settori maggiormente rappresentativi del territorio regionale, si evidenzia che il 19,8% delle esportazioni regionali viene originato dal settore della meccanica, il 13,7% dal comparto moda (tessile-abbigliamento-pelletteria), il 12,5% dal ramo

agroalimentare e il 10,2% dal comparto della metallurgia. Per quanto riguarda i risultati ottenuti nell'ultimo anno, si registrano dinamiche negative in quasi tutti i settori, con l'eccezione per le vendite estere delle produzioni agroalimentari (+4,8%), trainate dai buoni risultati realizzati dal comparto vitivinicolo regionale (+7,3% rispetto al 2023), e del comparto orafa (+12,1% rispetto al 2023). Restano pressoché stazionari i valori delle vendite estere del settore legno-mobili (-0,2% su base annua) e delle apparecchiature mediche-ottiche (-0,7%).

Fig. 2.2.3 Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni per settore economico. Veneto - Anno 2024(*)



(*) 2024 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il saldo della bilancia commerciale veneta, ovvero la differenza tra esportazioni e importazioni, risulta essere ancora una volta positivo e nel 2024 si ferma a 19 miliardi di euro, 1,4 miliardi in meno rispetto al 2023. Il surplus commerciale con i Paesi Ue è pari a 4,8 miliardi, in netto calo rispetto ai 7,1 miliardi di euro registrati nel 2023, mentre quello verso i mercati extra Ue supera i 14 miliardi di euro. Si riduce leggermente l'avanzo commerciale con i mercati del Nord America, -454 milioni di euro rispetto al 2023, fermandosi a 6,4 miliardi di euro. Il disavanzo commerciale più elevato rimane quello generato dagli scambi con i mercati dell'Asia orientale, 3,1 miliardi di euro nel 2024, dovuti essenzialmente al disavanzo con la Cina, 4 miliardi nel 2024. Dopo alcuni anni si torna

a registrare un avanzo la bilancia commerciale con i mercati mediorientali, +373 milioni di euro. A livello settoriale, l'avanzo commerciale complessivo è sostenuto dall'ampio surplus registrato nell'interscambio di prodotti della meccanica (+11,8 miliardi di euro), delle altre attività manifatturiere - articoli sportivi, ottica e comparto orafa - (+6,7 miliardi) e del comparto moda (+4,2 miliardi di euro).

Inoltre, i dati del 2024 evidenziano un andamento alquanto stazionario degli approvvigionamenti provenienti dall'estero, -0,2% su base annua, che blocca il valore delle importazioni regionali a 61 miliardi di euro. Questo risultato è frutto di dinamiche differenti tra aree geo-politiche: la crescita delle acquisizioni oltreconfine risulta più intensa dai mercati dell'Unione europea, +9,8% su base annua, piuttosto che dai paesi extra Ue (-2,0%). La Germania si conferma il primo fornitore del Veneto, con un valore dell'import pari a 12,8 miliardi di euro e una crescita annua del +3,6%, seguono a grande distanza la Cina, 5,4 miliardi di euro, che consolida il suo primato di principale partner commerciale extra Ue (+2,9% su base annua), e la Francia con una crescita vendite realizzate in Veneto che sfiora il 20%.

Focus sulle esportazioni venete verso gli USA

USA primo mercato extra Ue per gli operatori presenti in Veneto

In attesa di conoscere le effettive imposizioni tariffarie sui prodotti europei da parte degli USA, viene realizzato un approfondimento che analizza l'esposizione ai dazi degli esportatori veneti con presenza commerciale negli USA. L'incertezza legata ai dazi, che di norma sono delle imposte indirette applicate sulla quantità o sul valore di beni o servizi che attraversano un confine, potrebbe creare molta incertezza per le aziende, spingendole a rivedere le politiche commerciali e a posticipare gli investimenti, rappresentando così un ulteriore ostacolo alla crescita economica del territorio regionale.

Gli USA sono il principale mercato di sbocco extra Ue per gli operatori esteri presenti in Veneto. Il valore totale del fatturato estero delle imprese venete realizzato nel 2024, nonostante la contrazione su base annua pari al 3,8%, supera i 7 miliardi di euro e i settori che trainano le vendite

nel mercato americano sono la meccanica, l'occhialeria e le produzioni agroalimentari: i tre settori sopra elencati rappresentano più della metà dell'export veneto verso gli Stati Uniti d'America.

Per quanto riguarda il numero di operatori veneti presenti nel mercato americano, nel 2022⁷ le unità attive commercialmente in USA sono 6.660, quasi un quarto degli esportatori presenti in Veneto, e la maggior parte di queste rientrano nella categoria delle PMI, circa il 90%. Ma a sviluppare la maggior parte delle vendite sono le grandi imprese, che generano quasi il 70% del valore dei beni made in Veneto diretti negli USA. A queste grandi imprese si può attribuire anche l'85% del fatturato complessivo (interno ed estero) di questo nutrito gruppo di operatori.

Per un migliaio di queste imprese non è stato possibile individuare i dati sul fatturato aziendale. In gran parte si tratta di operatori che generano piccoli volumi di export, anche se nel gruppo sono presenti un centinaio di imprese che generano un fatturato estero che supera la soglia del milione di euro. Queste imprese con volumi di export importanti sono, generalmente, unità produttive con sede principale in altre regioni e senza unità locali situate in Veneto, quindi fuori dal campo di osservazione degli archivi disponibili presso l'Ufficio di statistica regionale.

Tab. 2.2.2 Imprese presenti in Veneto che effettuano vendite negli USA per tipologia dimensionale^(*). Numero imprese, quota % export in USA, quota % fatturato estero e quota % fatturato complessivo. Anno 2022

Tipologia impresa	Numero Imprese	% export USA	% export complessivo	% fatturato complessivo
Micro	1.860	1,6	1,2	1,7
Piccola	1.905	8,0	5,8	3,1
Media	1.301	20,1	22,8	10,7
Grande	528	68,8	69,2	84,5
Fatturato n.d.	1.066	1,5	1,0	-
Totale	6.660	100,0	100,0	100,0

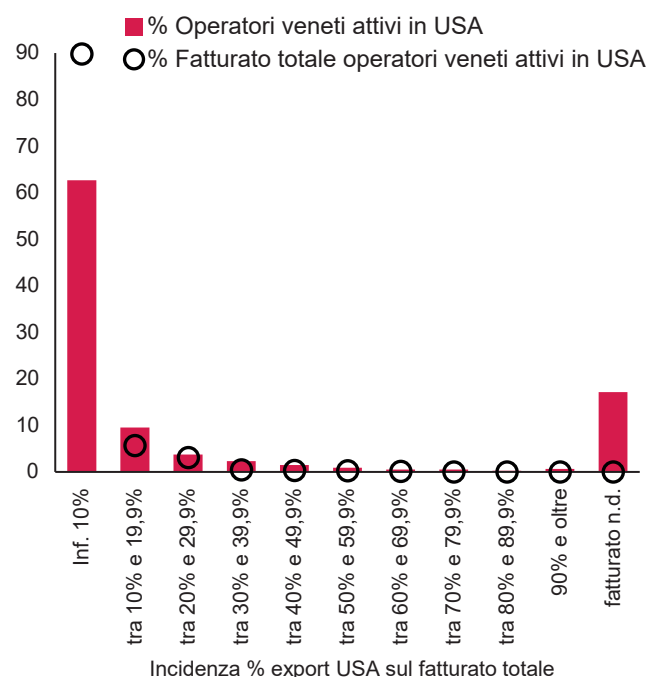
(*) Microimpresa - fino a 10 addetti e un fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro; Piccola impresa - fino a 50 addetti e un fatturato annuo non superiore a 10 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come micro imprese; Media impresa - fino a 250 addetti e un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come microimprese o piccole imprese; Grande impresa - oltre 250 addetti o un fatturato superiore ai 50 milioni di euro; n.d. fatturato complessivo non disponibile.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

⁷ Ultimo anno disponibile per le informazioni riguardanti le vendite complessive e i margini di profitto aziendali.

Per valutare le eventuali difficoltà si è stabilito di quantificare per ogni operatore il grado d'incidenza delle esportazioni USA sul fatturato estero complessivo. Il 36% degli operatori veneti presenti commercialmente in USA, a cui è ascrivibile circa il 58% del fatturato estero complessivo, ha un grado di incidenza inferiore al 10%. La quota di operatori diventa quasi la metà, a cui è imputabile il 75,8% dell'export complessivo, se il grado d'incidenza preso in considerazione è inferiore al 20%. L'incidenza delle esportazioni USA è stata calcolata anche in relazione al fatturato complessivo (nazionale ed estero) generato da queste imprese: quasi il 63% degli operatori veneti, che generano quasi il 90% del fatturato complessivo del gruppo di imprese preso in esame, presenta un grado di incidenza delle esportazioni realizzate nel mercato USA inferiore al 10% del fatturato aziendale complessivo. Si tratta, quindi, di imprese solo in parte danneggiate dall'introduzione di tariffe doganali e che potrebbero affrontare le problematiche causate dai dazi attraverso una diversificazione dei mercati di sbocco, guardando a mercati alternativi, emergenti o consolidati, che offrono stabilità e discreti margini di crescita. Un aiuto a queste imprese potrebbe giungere dalle trattative in corso per un accordo di libero scambio Ue-Mercosur, che potrebbe facilitare l'aumento delle vendite nei mercati dell'America Latina: nuove esportazioni che andrebbero a compensare in parte le eventuali perdite registrate nel mercato statunitense.

Fig. 2.2.4 Quota % di operatori veneti che effettuano vendite negli USA e quota % del fatturato degli stessi operatori per classi di incidenza dell'export USA sul fatturato totale. Veneto - anno 2022

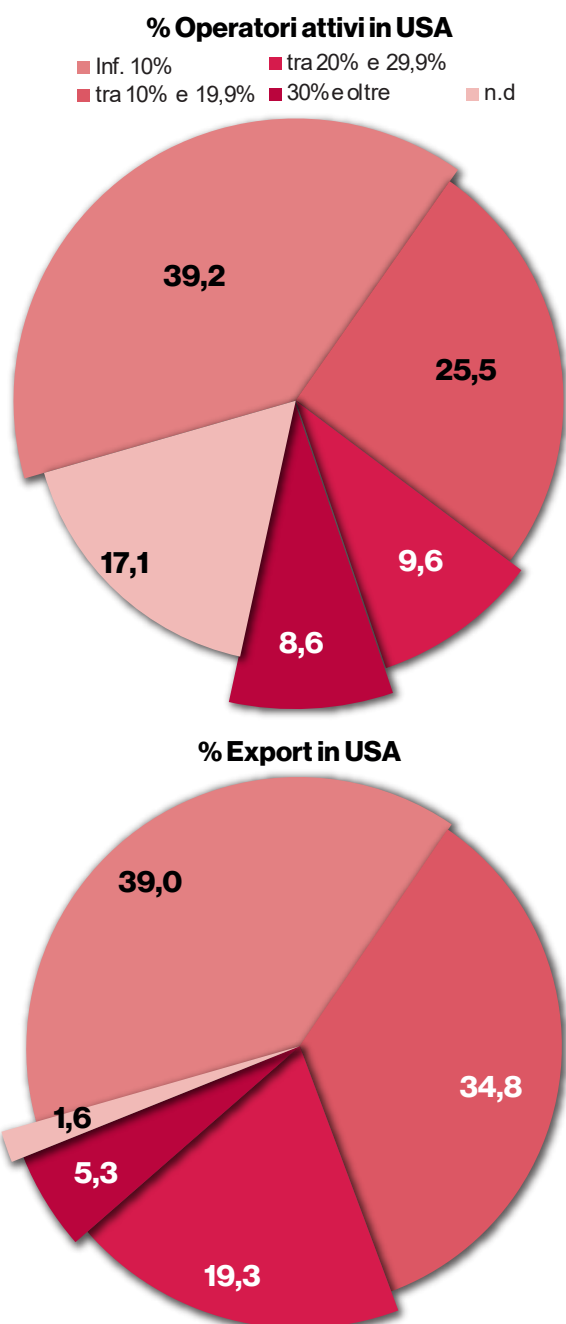


Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Oltre a diversificare il rischio geopolitico, un'altra azione che le imprese potrebbero intraprendere per mitigare gli effetti dei dazi riguarda le politiche di riduzione dei prezzi di vendita, dividendo così l'effetto dei dazi con i clienti americani. Per conoscere se le imprese osservate possiedono margini per intervenire sulle strategie di prezzo, è stata calcolata l'incidenza del MOL⁸ (Margine Operativo Lordo) sul fatturato complessivo aziendale. Il 18% delle imprese esportatrici osservate presenta un ottimo risultato d'azienda, con un rapporto MOL/fatturato che supera il 20%, quindi con buoni margini di manovra per una riduzione dei prezzi. Oltre il 25% degli operatori presenta un'incidenza del MOL/fatturato compresa tra il 10-20%, con margini d'intervento possibili ma modesti. Circa il 40% degli operatori, invece, stanno sotto il 10% e quindi difficilmente potranno abbassare i prezzi di vendita dei prodotti.

⁸ Indica il reddito dell'azienda dato dalla sola gestione operativa, prima di calcolare gli interessi (passivi e attivi), sottrarre le imposte e dedurre gli ammortamenti.

Fig. 2.2.5 Distribuzione % di operatori attivi in USA e del loro export in relazione al rapporto % tra il MOL (*) e il fatturato. Veneto - Anno 2022



(*) Rappresenta il surplus generato dall'attività produttiva dopo aver remunerato il lavoro dipendente.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

La dimensione d'impresa, sicuramente un elemento importante perché permette alle aziende di beneficiare di economie di scala e di avere maggiori risorse per gli investimenti, sembra non essere l'unico fattore che consenta di scongiurare elevati gradi di esposizione a eventuali dazi statunitensi: circa l'8% degli operatori che esportano negli USA, 9,3% per le PMI e 6% per le grandi imprese, potrebbero incontrare notevoli difficoltà dalle eventuali azioni intraprese dall'Amministrazione Trump, poiché rientrano nella categoria di operatori esposti in maniera considerevole verso il mercato statunitense, fatturato prodotto negli USA che incide più del 20% sul fatturato complessivo aziendale, e possiedono pochi margini operativi per intervenire sui prezzi di vendita, rapporto MOL/Fatturato inferiore al 20%.

Un altro fattore di vulnerabilità per gli operatori commerciali presenti negli USA potrebbe essere rappresentato dalla concentrazione delle esportazioni nei settori merceologici soggetti a dazi. Per questa ragione è stata replicata l'analisi anche per gli operatori che operano in due rilevanti settori economici: la meccanica, il principale settore dell'export veneto negli USA, e il vino, che negli ultimi è diventato un prodotto molto apprezzato dai consumatori americani, con vendite che registrano tassi di crescita tra i più elevati.

Tab. 2.2.3 Imprese con attività prevalente nel settore della meccanica(*) presenti in Veneto che effettuano vendite negli USA per tipologia dimensionale (**). Numero imprese, quota % export in USA, quota % fatturato estero e quota % fatturato complessivo. Anno 2022

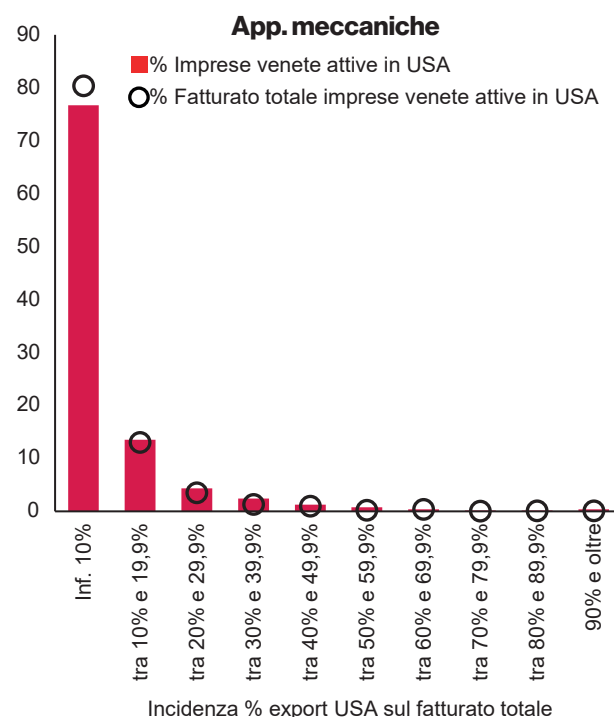
Tipologia impresa	Numero Imprese	% export USA	% export complessivo	% fatturato complessivo
Micro	96	0,8	0,7	2,2
Piccola	326	9,1	7,0	7,4
Media	272	34,0	30,7	26,4
Grande	91	56,1	61,6	64,0
Totale	785	100,0	100,0	100,0

(*) Imprese con codice Ateco2007 prevalente - divisione 28

(**) Microimpresa - fino a 10 addetti e un fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro; Piccola impresa - fino a 50 addetti e un fatturato annuo non superiore a 10 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come micro imprese; Media impresa - fino a 250 addetti e un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come microimprese o piccole imprese; Grande impresa - oltre 250 addetti o un fatturato superiore ai 50 milioni di euro

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

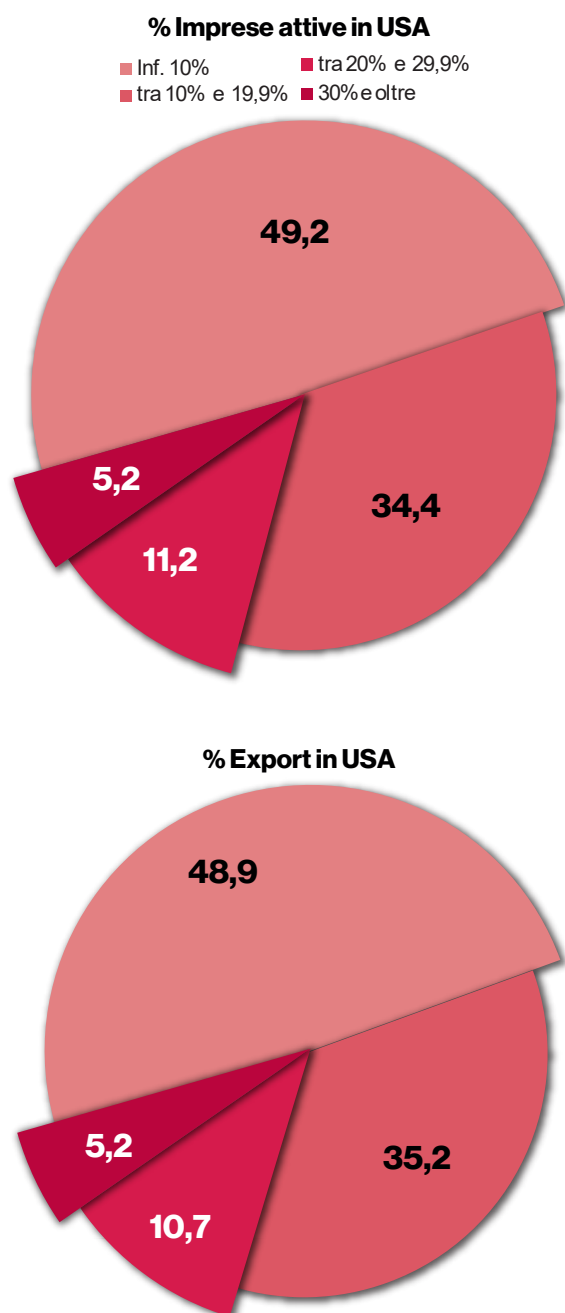
Fig. 2.2.6 Quota % di imprese venete del comparto della meccanica(*) che effettuano vendite negli USA e quota % del fatturato degli stessi operatori per classi di incidenza dell'export USA sul fatturato totale. Veneto - anno 2022



(*) Imprese con codice Ateco2007 prevalente - divisione 28

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.2.7 Distribuzione % di imprese venete del comparto della meccanica(*) attive in USA e del loro export in relazione al rapporto % tra il MOL(**) e il fatturato. Veneto - Anno 2022



Nel 2022 gli operatori presenti in Veneto che esportano macchinari negli USA sono 785, con la prevalenza di aziende rientranti nella categoria delle PMI esportatrici. Rispetto all'insieme degli esportatori veneti attivi negli USA, le imprese meccaniche di media dimensione assumono un ruolo maggiore nella creazione del fatturato aziendale complessivo (26,4% a fronte di un dato medio pari al 10,7%). Per quanto riguarda il grado d'incidenza delle vendite realizzate negli USA sulle esportazioni complessive di queste imprese, il 56,6% degli operatori veneti del ramo che svolgono attività commerciali in USA, a cui è ascrivibile il 60,1% del fatturato estero complessivo, presentano valori inferiori al 10%. La quota di operatori diventa del 73% (78,9% dell'export complessivo) se il grado d'incidenza (export USA/ export totale) diventa inferiore al 20%.

Se invece il grado d'incidenza è riferito al fatturato complessivo delle imprese meccaniche considerate, quasi il 77% degli operatori veneti del comparto che esportano negli USA, a cui è attribuibile l'80% del fatturato complessivo di questo gruppo d'imprese, mostrano valori inferiori al 10%. Quindi un numero superiore di operatori della meccanica, rispetto al dato medio regionale, risulta essere meno esposto alle conseguenze di eventuali dazi americani, con un settore produttivo che sembra ben inserito nelle catene internazionali del valore e più pronto a mettere in atto strategie di diversificazione dei mercati.

Quanto alla possibilità di intervenire sulle politiche di prezzo, il 16,4% degli operatori esteri osservati mostra un ottimo risultato d'azienda, con un rapporto MOL/ fatturato che supera il 20%, quindi con discrete possibilità d'intervento sul lato riduzione dei prezzi. Oltre il 34% degli operatori presenta un'incidenza del MOL/fatturato compresa tra il 10-20%, con margini d'intervento possibili ma limitati. Quasi il 50% degli operatori, invece, presentano un valore inferiore al 10% e, quindi, con pochissime possibilità di abbassare i prezzi di vendita dei prodotti.

(*) Imprese con codice Ateco2007 prevalente - divisione 28

(**) Rappresenta il surplus generato dall'attività produttiva dopo aver remunerato il lavoro dipendente.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Tab. 2.2.4 Imprese presenti in Veneto con attività prevalente collegata al vino(*) che effettuano vendite negli USA per tipologia dimensionale(**). Numero imprese, quota % export in USA, quota % fatturato estero e quota % fatturato complessivo. Anno 2022

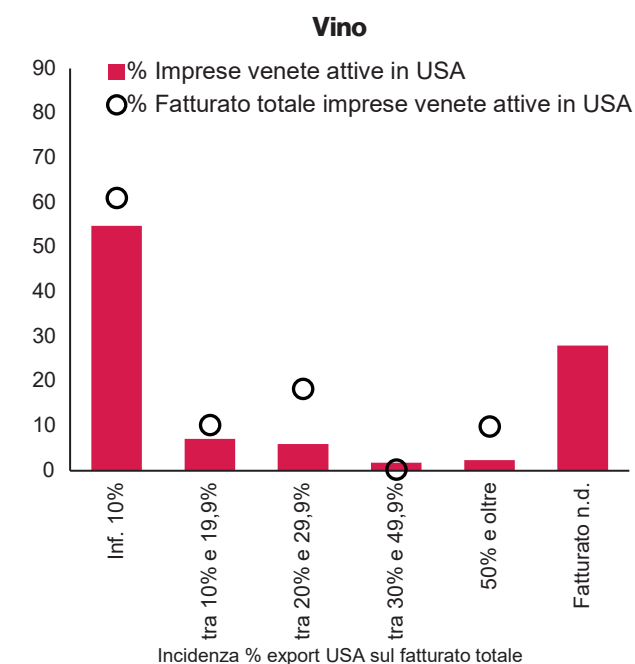
Tipologia impresa	Numero Imprese	% export USA	% export complessivo	% fatturato complessivo
Micro	25	0,7	1,7	6,0
Piccola	36	2,6	3,5	4,9
Media	38	8,8	18,0	22,4
Grande	22	86,4	74,3	66,7
Fatturato n.d.	47	1,5	2,5	-
Totale	168	100,0	100,0	100,0

(*) Imprese con codice Ateco2007 prevalente - categorie 1102 e 0121

(**) Microimpresa - fino a 10 addetti e un fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro; Piccola impresa - fino a 50 addetti e un fatturato annuo non superiore a 10 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come micro imprese; Media impresa - fino a 250 addetti e un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come microimprese o piccole imprese; Grande impresa - oltre 250 addetti o un fatturato superiore ai 50 milioni di euro; n.d. fatturato complessivo non disponibile.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

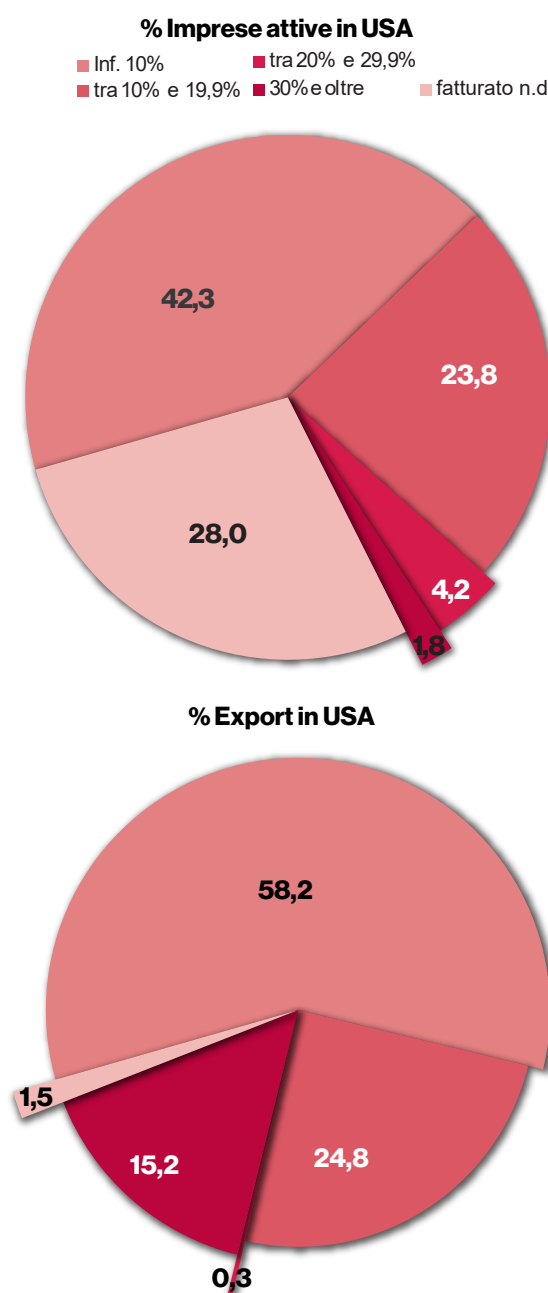
Fig. 2.2.8 Quota % di imprese venete dell'industria vitivinicola(*) che effettuano vendite negli USA e quota % del fatturato delle stesse imprese per classi di incidenza dell'export USA sul fatturato totale. Veneto - anno 2022



(*) Imprese con codice Ateco2007 prevalente - categorie 1102 e 0121

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.2.9 Distribuzione % delle imprese venete dell'industria vitivinicola(*) attive in USA e del loro export in relazione al rapporto % tra il MOL(**) e il fatturato. Veneto - Anno 2022



Nel 2022 le imprese presenti in Veneto che esportano vino⁹ negli USA sono 168, di cui 22 di grandi dimensioni che esportano più dell'86% del vino venduto negli USA e a cui è attribuibile quasi il 67% del fatturato complessivo aziendale realizzato da questi produttori. Per quanto riguarda il peso delle vendite realizzate negli USA sulle esportazioni complessive di questo gruppo d'impresa, il 38,1% degli operatori veneti del settore attivi negli USA, che generano il 27,4% del fatturato estero complessivo, presenta valori d'incidenza inferiori al 10%. La quota di operatori diventa del 54,2% (49,1% dell'export complessivo) se il grado d'incidenza risulta essere inferiore al 20%. Invece, quando l'incidenza è messa in relazione al fatturato complessivo (nazionale e internazionale) delle industrie vitivinicole considerate, il 54,8% degli operatori veneti del settore, che producono il 61% del fatturato di questo gruppo d'impresa, manifestano valori d'incidenza inferiori al 10%. Per un grado di incidenza inferiore al 20%, la quota di imprese raggruppata in questa categoria diventa del 61,9% (71,3% la loro quota di fatturato complessivo). Quindi, quasi il 38% degli operatori del settore si trova ad avere una sensibile esposizione (superiore al 20% del proprio fatturato) a possibili politiche protezionistiche statunitensi, avendo intrapreso negli ultimi anni un percorso di internazionalizzazione che ha visto il contributo stabile e intenso dei consumatori statunitensi.

Quanto alla possibilità di intervenire sui prezzi d'esportazione, tenuto conto che per un gran numero di operatori (28%) non è stato possibile agganciare le informazioni sul fatturato, si tratta in grandissima parte di micro esportatori che nell'insieme generano solo l'1,5% del valore dell'export di vino negli USA, solo il 6% degli operatori esteri del settore evidenzia un ottimo risultato d'azienda, con un rapporto MOL/fatturato che supera il 20%. Sono, quindi, poche le imprese che possiedono discrete possibilità d'intervento sul lato riduzione dei prezzi. Il 23,8% delle imprese esportatrici di vino presenta un'incidenza del MOL/fatturato compresa tra il 10-20%, con margini d'intervento possibili ma limitati. Oltre il 42% delle aziende di settore, che però raccolgono il 58,2% dell'export di vino negli USA, presentano un valore inferiore al 10% e, quindi, con modestissime capacità di ridurre i prezzi.

(*) Imprese con codice Ateco2007 prevalente - categorie 1102 e 0121

(**) Rappresenta il surplus generato dall'attività produttiva dopo aver remunerato il lavoro dipendente.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

⁹ Sono state prese in considerazione solo le imprese con classificazione Ateco 2007 1102 (produzioni di vini da uve) e 0121 (coltivazione di uva).

2.3

/ Il turismo si conferma in crescita

Anche se il 2025 è iniziato con un -2,7% degli arrivi e un -2,5% delle presenze del primo quadrimestre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, tali dati non forniscono una fotografia nitida dell'attrattività dell'anno in corso, in quanto influenzati da una Pasqua festeggiata solo ad aprile (a marzo nel 2024) e un'apertura della stagione che quindi, in alcuni casi, è avvenuta un mese dopo.

Il confronto è con un 2024 da record, anno in cui si registrano oltre 21 milioni di arrivi e 73 milioni di presenze. Tali cifre forniscono la fotografia di quanto dichiarato dalle strutture ricettive: gli arrivi sono le persone registrate al check-in, le presenze rappresentano i loro pernottamenti. Si tratta di statistiche ufficiali che non considerano gli escursionisti, cioè chi trascorre una giornata nella località turistica senza pernottarvi, fenomeno sicuramente rilevante per il territorio della nostra regione¹⁰. La destinazione Veneto nel 2024, rispetto al 2023, vede un aumento di arrivi (+3,3%) e di presenze (+2,2%).

Disaggregando il dato rispetto alla scelta della struttura ricettiva, gli alberghi mostrano clienti in crescita e presenze stabili, il comparto extralberghiero vede ulteriori incrementi.

Tab. 2.3.1 Movimenti turistici per provenienza e tipologia di struttura ricettiva. Veneto - Anno 2024

	Arrivi	Presenze
Totale	21.760.021	73.471.513
Var.% 2024/23	3,3	2,2
Turisti italiani	-1,5	-1,8
Turisti stranieri	5,9	4,0
Strutture alberghiere	1,1	0,0
Strutture extralberghiere	6,5	3,8

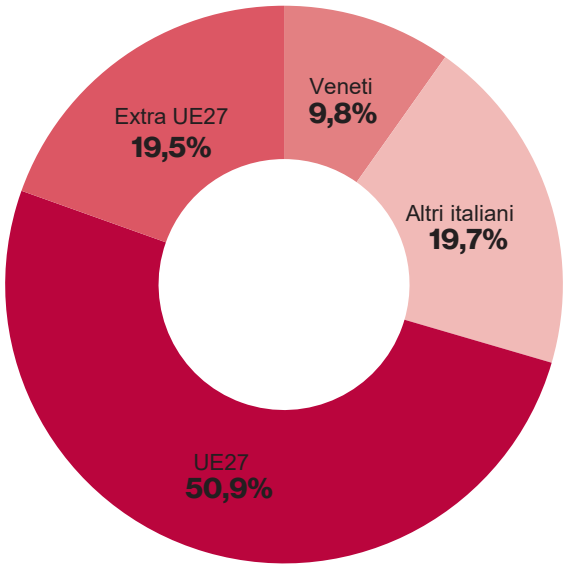
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

L'importanza dei mercati europei

Si evidenzia un ampio consenso da parte di clienti stranieri (arrivi +5,9%, presenze +4,0%), con una prevalenza di pernottamenti di turisti provenienti da stati europei, evidente negli ultimi tre anni.

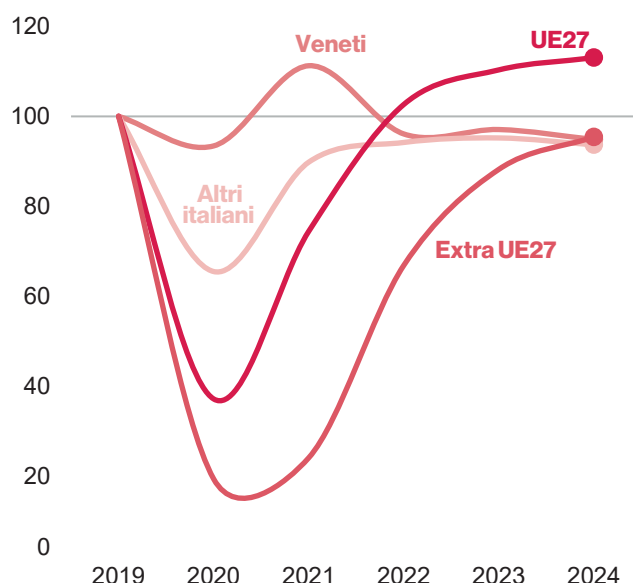
¹⁰ Istat stima quasi 9 milioni di escursioni con destinazione Veneto nel 2023, pari al 20,8% di quelle effettuate in Italia.

Fig. 2.3.1 Quota % di presenze per provenienza. Veneto - Anno 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Gli italiani diminuiscono (arrivi -1,5%, presenze -1,8%). Tra le diverse motivazioni che spiegano la riduzione dei flussi italiani in Veneto, oltre a impegni familiari, lavorativi o condizioni di salute, vi è probabilmente la ripresa dei viaggi all'estero e l'aumento delle tariffe del settore turistico. Infatti i prezzi dei servizi di alloggio e quelli dei pacchetti vacanza sono cresciuti nel 2024 ben al di sopra dell'effetto inflattivo generale: +6,9% e +10,7% rispettivamente, contro un tasso d'inflazione medio del +1,3% in Veneto.

Fig. 2.3.2 Numero indice (*) delle presenze turistiche per provenienza (anno base=2019). Veneto - Anni 2019:2024

(*) Numero indice = (presenze anno t / presenze anno base) X 100
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Una graduatoria delle provenienze in evoluzione

La forte crescita di turisti stranieri è legata soprattutto all'ulteriore incremento di tedeschi (arrivi +2,3%, presenze +2%), mai stati così numerosi, attratti dall'offerta delle coste marine e lacuali del Veneto. Importante anche l'aumento degli americani (+8,3% di presenze), con cifre anche in questo caso da record, diretti nella quasi totalità dei casi nelle città d'arte e, in particolare, a Venezia. Il progressivo ritorno dei cinesi appare fondamentale, nonostante siano quantitativamente ancora solo la metà rispetto al periodo pre-pandemico, occupando la 18° posizione nella graduatoria delle presenze per provenienza (prima della pandemia erano al 12° posto). Anche gli inglesi scelgono sempre più la nostra regione per trascorrere le vacanze (+6,3% di presenze), senza superare ancora il picco del 2017. Chi nel 2024 riduce la propria presenza rispetto all'anno precedente è, ad esempio, la popolazione olandese (il cui picco risale al 2012), svizzera (2022), ceca (2023) e danese (2008).

Fig. 2.3.3 Graduatoria delle prime dieci provenienze per numero di presenze. Veneto - Anno 2024 e variazioni % 2024/23

Var.% 2024/23	Presenze			Città d'arte	Mare	Lago	Montagna	Terme
-1,8%	21.693.270		Italia					
+2,0%	18.306.218		Germania					
+0,8%	4.183.702		Austria					
+8,3%	3.094.417		U.S.A.					
+6,3%	2.317.398		Regno Unito					
-3,8%	2.170.249		Paesi Bassi					
+4,4%	2.096.558		Francia					
-1,4%	1.908.130		Svizzera					
+11,3%	1.896.012		Polonia					
-2,7%	1.238.861		Rep.Ceca					

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Assodato che per tutte le tipologie di destinazione l'attrattività del 2019 pre-pandemico è stata superata, nel 2024 gli arrivi di turisti pernottanti in strutture ricettive al mare, in città d'arte, al lago e in montagna risultano in aumento rispetto al 2023, con una clientela sempre più straniera. Solo alle terme la crescita dei turisti stranieri (+2,9%) non riesce a compensare completamente la

riduzione degli italiani (-1,1%), totalizzando nel complesso un -0,1% di arrivi. In quest'ultima tipologia di destinazione, la ricerca di relax e benessere è aumentata soprattutto da parte di clienti americani e di quelli cinesi (questi ultimi raddoppiati rispetto al 2023, ma ancora con un -39,1% di arrivi rispetto al 2019), anche se i più affezionati appaiono sempre gli italiani.

Tab. 2.3.2 Movimenti turistici per comprensorio. Veneto - Anno 2024 e variazioni % 2024/23

	Anno 2024		Variazioni % 2024/23		Provenienze straniere che hanno più contribuito (*) all'andamento delle presenze nell'ultimo anno...			
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	...positivamente		...e negativamente	
Mare	4.461.018	25.853.203	0,2	-0,3	Germania	Austria	Italia	Svizzera
Città d'arte	11.875.032	25.724.034	4,5	4,7	USA	Cina	Israele	Regno Unito
Lago	3.266.445	14.379.101	4,7	2,6	Germania	Regno Unito	Paesi Bassi	Italia
Montagna	1.309.474	4.688.127	2,4	3,4	Polonia	Spagna	Italia	Israele
Terme	848.052	2.827.048	-0,1	-0,8	USA	Cina	Italia	Germania
Totale	21.760.021	73.471.513	3,3	2,2				

(*) Mercati con contributi alla crescita delle presenze più elevato e più basso, dove il contributo dovuto al mercato X è pari a (variazione % 2024/2023 * quota di mercato 2023)

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Focalizzando l'attenzione sulle province, si evidenziano flussi turistici in crescita in tutti i territori, fatta eccezione per il rodigino.

Tab. 2.3.3 Movimenti turistici per provincia di destinazione. Veneto - Anno 2024 e variazioni % 2024/23

	Anno 2024		Var. %		Var.% per tipo di struttura ricettiva				Var.% per provenienza			
					Alberghiere		Extralberghiere		Italiani		Stranieri	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Belluno	1.174.998	4.018.240	2,9	3,6	-1,0	-0,2	8,6	7,6	-6,5	-3,9	13,2	14,5
Padova	1.971.084	5.296.329	3,8	2,3	1,1	-0,7	20,7	14,3	1,5	1,0	7,8	4,2
Rovigo	268.120	1.337.667	-12,2	-14,9	-11,0	-16,6	-13,1	-14,5	-14,0	-16,1	-9,3	-13,2
Treviso	993.018	2.111.814	4,0	3,8	2,5	0,5	7,3	8,7	1,3	2,5	6,6	5,1
Venezia	10.664.823	38.843.565	2,5	1,8	0,4	-0,7	5,1	3,4	-3,1	-2,5	4,2	3,1
Verona	5.804.853	19.540.975	5,6	3,9	3,3	2,6	8,1	4,7	0,3	-0,2	8,5	5,1
Vicenza	883.125	2.322.923	3,5	2,6	1,3	0,2	11,2	6,3	0,2	0,4	9,3	7,1
Totale	21.760.021	73.471.513	3,3	2,2	1,1	0,0	6,5	3,8	-1,5	-1,8	5,9	4,0

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

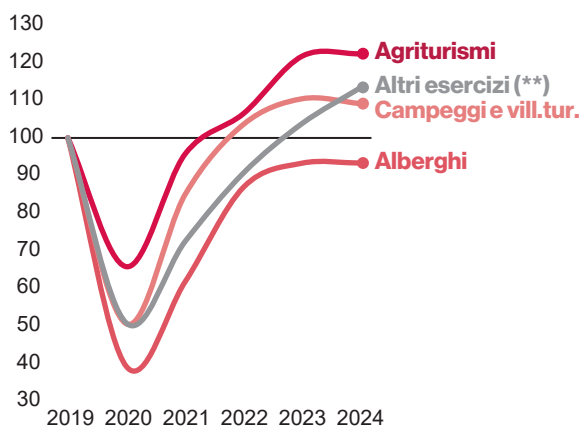
La forte attrattività delle strutture extralberghiere

Le strutture extralberghiere sono tornate più velocemente alle cifre pre-pandemiche, superandole: nel 2024 segnano un +6,5% degli arrivi e un +3,8% delle presenze rispetto al 2023 (rispettivamente +27,3% e +11,6% rispetto al 2019). Scendendo ad un maggior dettaglio, i clienti di campeggi e villaggi turistici nell'ultimo anno risultano stabili, superando del 13,1% gli arrivi del 2019. Gli agriturismi, che accolgono il 2,1% dei clienti giunti in Veneto in un anno, totalizzano un +2,1% di arrivi rispetto al 2023 e +36,1% rispetto alla situazione pre-pandemica. Incrementi ancora più rilevanti per gli alloggi privati (nell'ordine +12,9% e +45,5%).

Per il settore alberghiero la ripresa è più lenta: se nel 2024 gli arrivi aumentano del +1,1% rispetto al 2023 e le presenze sono stabili, persiste ancora un gap rispetto al 2019 (arrivi -3,3%, presenze -6,7%).

Va sottolineato che nel corso degli anni appare evidente la progressiva e inarrestabile attrattività esercitata dall'offerta di qualità, grazie ad un turismo di lusso degli alberghi a 5 stelle che hanno registrato ottimi risultati (arrivi +2,9%, presenze +3,5%).

Fig. 2.3.4 Numero indice (*) delle presenze per tipologia di struttura ricettiva (anno base=2019). Veneto - Anni 2019:2024



(*) Numero indice = (presenze anno t / presenze anno base) X 100

(**) Alloggi privati, B&B, ostelli, rifugi, case per ferie

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

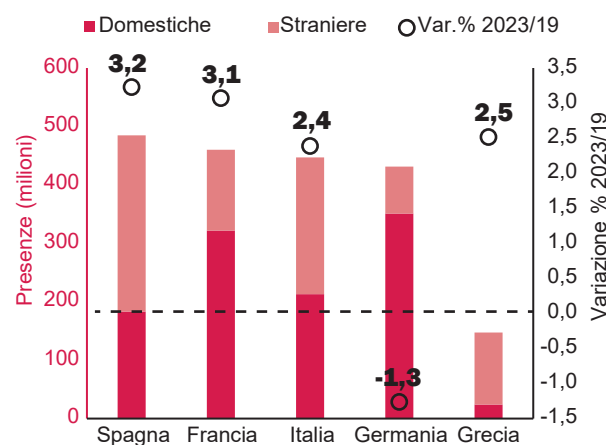
La spesa oltre frontiera

Le stime effettuate dalla Banca d'Italia sulla spesa effettuata dagli stranieri che hanno soggiornato in Veneto, per i più svariati motivi e soggiornanti non solo in strutture ricettive ma anche ospiti di parenti e amici, si attesta nel 2024 a 7 miliardi di euro. La spesa pro capite giornaliera è mediamente pari a 136 euro, cifra che comprende vitto, alloggio, acquisti, visita a musei, trasporto una volta giunti a destinazione, ecc. I veneti che percorrono il viaggio in senso opposto, scegliendo di soggiornare all'estero, spendono di meno (mediamente 110 euro a testa al giorno), per un totale di 2,4 miliardi di euro spesi oltre frontiera nel 2024.

I confronti europei

Le prime stime provvisorie del 2024 indicano l'Italia al secondo posto per presenze turistiche complessive, nazionali e internazionali, dietro solo alla Spagna e superando la Francia rispetto al 2023. Mentre nella top five del 2023, ultimo dato definitivo Eurostat su cui fare analisi e confronti, come evidenziato nella figura 2.3.5, solo la Germania non era ritornata nuovamente alle cifre pre-covid, perché le presenze straniere non apparivano ancora numerose quanto nel 2019.

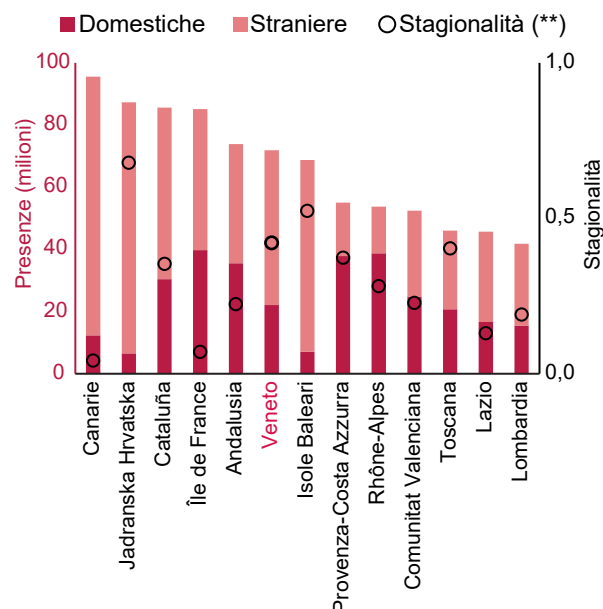
Fig. 2.3.5 Stati europei con maggior numero di presenze turistiche (milioni). Anno 2023 e variazione % 2023/19



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

Un confronto tra regioni europee sul numero di pernottamenti 2023 indica il Veneto in 6° posizione. In prima posizione appaiono le Canarie caratterizzate dall'accoglienza, priva di stagionalità, di turisti che vi trascorrono soggiorni mediamente lunghi (7 notti). Anche la regione balneare croata che appare in seconda posizione è caratterizzata da soggiorni mediamente lunghi (oltre 5 notti). In Veneto i soggiorni sono più brevi proprio per la poliedricità dell'offerta. Infatti, grazie alla morfologia del territorio, a fianco della vacanza al mare la nostra regione propone soggiorni sulle Dolomiti, divenute patrimonio dell'umanità, ma anche presso le rinomate e benefiche terme, al lago di Garda, e in primis in città d'arte famose in tutto il mondo (scelta da più della metà dei turisti), dove la permanenza è di sole 2,2 notti. Il soggiorno più lungo, caratteristica anche qui del comprensorio balneare, si attesta a 5,8 notti, ed è scelto dal 20,5% dei turisti.

Fig. 2.3.6 Territori europei di livello NUTS 2 (*) con maggior numero di presenze turistiche (milioni), stagionalità e provenienza dei flussi (**). Anno 2023



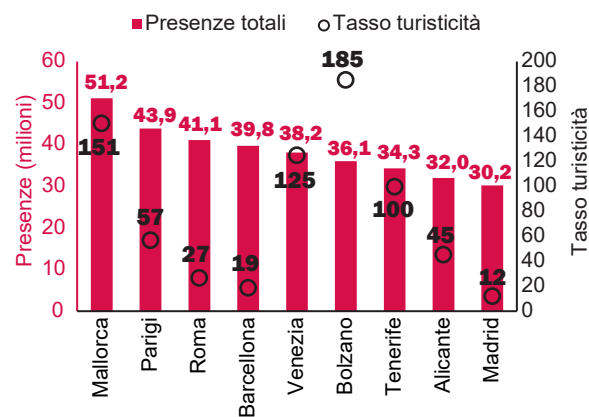
(*) I territori di livello NUTS 2, in Italia, corrispondono alle regioni.

(**) La stagionalità viene riassunta dal rapporto di concentrazione delle presenze mensili, che vale 0 nel caso di assenza di stagionalità e 1 nel caso teorico in cui tutte le presenze sono concentrate in un mese dell'anno

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

Interessante, in tema di sostenibilità, è il confronto tra i flussi turistici sostenuti da un territorio e la popolazione ivi residente. La città metropolitana di Venezia in quanto a presenze turistiche appare al quinto posto tra i territori europei denominati NUTS3, corrispondenti alle nostre province, grazie a 38 milioni di pernottamenti registrati nel 2023. Il tasso di turisticità è elevato (125 presenze medie giornaliere ogni mille abitanti), ed è superato, tra i primi 9 territori maggiormente frequentati, solo dalla provincia autonoma di Bolzano (185) e da Mallorca (151). Scendendo ad un livello territoriale più spinto, si pensi che il centro storico di Venezia conta 9,4 milioni di pernottamenti all'anno, con 533 presenze medie giornaliere ogni mille abitanti (dato 2024).

Fig. 2.3.7 Territori europei di livello NUTS 3 (*) con maggior numero di presenze turistiche (milioni) e tasso di turisticità (**). Anno 2023



(*) I territori di livello NUTS 3, in Italia, corrispondono alle province/città metropolitane.

(**) Il tasso di turisticità indica le presenze medie giornaliere ogni 1.000 abitanti
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

2.4

/ Nel 2024 il mercato del lavoro veneto è ancora forte

Il periodo post-pandemia è stato caratterizzato in Italia da una elevata crescita dell'occupazione, soprattutto se rapportata alla crescita del Pil. I risultati conseguiti finora per quanto riguarda il Goal 8 dell'Agenda 2030 (Lavoro dignitoso per tutti e crescita economica duratura), grazie anche agli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), sono buoni, ma ancora troppo alti in Italia sono i divari esistenti fra diversi territori e di genere, che penalizzano una crescita economica duratura e un'occupazione piena uguale per tutti.

Nel 2024 il numero di occupati italiani è continuato ad aumentare sensibilmente, benché a un ritmo inferiore a quello dell'anno precedente (+1,5 per cento, dal +2,1). La crescita dell'occupazione dell'ultimo anno è prevalentemente riconducibile alla componente a tempo indeterminato (+3,3%), mentre quella a termine si è ridotta del 6,8%.

Nonostante ciò l'Italia resta il Paese con il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni più basso d'Europa, soprattutto a causa dei livelli inferiori di partecipazione e occupazione delle componenti giovanile e femminile. Rispetto al 2019, nel 2024 il tasso di occupazione per la popolazione tra i 15 e i 64 anni è salito di 3,2 punti percentuali, arrivando ad un tasso del 62,2%, contro il 61,5% dell'anno precedente, ma restando 15 punti inferiore rispetto alla Germania, quasi 7 rispetto alla Francia e 4 in meno della Spagna.

Alti i livelli occupazionali in Veneto

Nel 2024, in Veneto, il ritmo di crescita del numero degli occupati rallenta se confrontato con quello che ha caratterizzato il 2022 e il 2023, ma il mercato del lavoro è ancora forte. Sono 2.230.000 gli occupati, +0,2% rispetto all'anno precedente, a fronte di un aumento dell'occupazione media italiana del 1,5%. A crescere è la componente maschile mentre le femmine diminuiscono di mezzo punto percentuale, registrando così un tasso di occupazione femminile del 62,3% quando nel 2023

era pari al 62,8% (l'indice maschile nel 2024 è il 78%). In sintesi il tasso di occupazione totale in Veneto è pari al 70,2% contro il 62,2% dell'Italia.

Nel giro di un anno aumentano gli occupati dipendenti mentre quelli indipendenti continuano la loro decrescita, rispettivamente +1,3% vs -4,0%, e tra i dipendenti la crescita è sostenuta esclusivamente dai contratti a tempo indeterminato, +2,5% la variazione percentuale 2024/2023 per quest'ultimi lavoratori e -6,4% per quelli precari.

In forte aumento il tasso di occupazione della fascia di età più vecchia della forza lavoro: in Veneto nel 2024 i 55-64enni lavoratori sono il 62,7% rispetto al 61,6% dell'anno prima e al 56,3% del 2022, contro un dato medio italiano dell'ultimo anno pari al 59% (nel 2022 in Italia era il 55%).

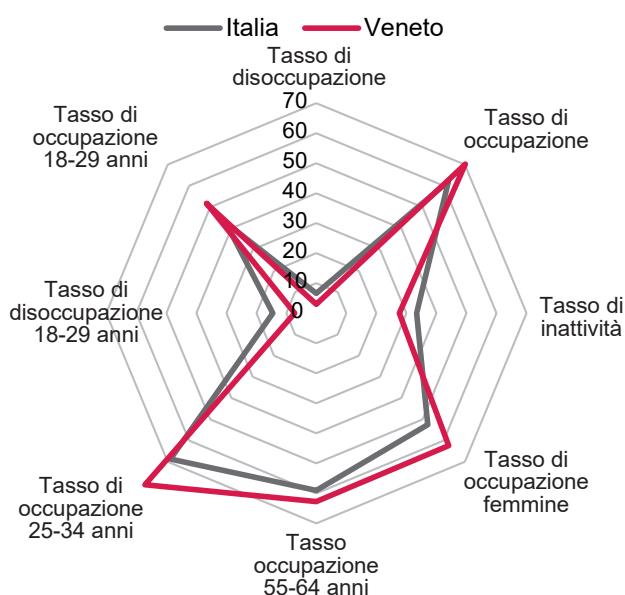
Calano fortemente i disoccupati ...

In linea con la tendenza media italiana, nel 2024 si registra anche una forte diminuzione del numero di persone in cerca di occupazione, e il tasso di disoccupazione della nostra regione scende ad un minimo storico del 3% quando l'anno prima registrava il 4,3%, la seconda quota più bassa fra le regioni italiane (Italia 6,6%). Il primato con la migliore condizione spetta ancora una volta al Trentino Alto Adige (2,4%), mentre il Sud, sebbene registri riduzioni più alte nella disoccupazione rispetto a quanto accada nel Nord, considerato il punto di partenza più faticoso, ancora soffre (fra tutte le regioni, quelle più in difficoltà sono: Campania 15,9%, Calabria 13,4% e Sicilia 13,3%).

I disoccupati veneti sono 68mila, il 30,2% in meno del 2023, di cui il 60,3% sono donne e il 39,7% uomini.

È importante leggere i dati sulla disoccupazione anche considerando i dati degli inattivi, poiché può accadere che le fila dei disoccupati diminuiscano per andare a incrementare quelle degli inattivi.

Fig. 2.4.1 Indicatori del mercato del lavoro (valori %).
Veneto e Italia – Anno 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

... mentre gli inattivi aumentano in tutte le classi di età

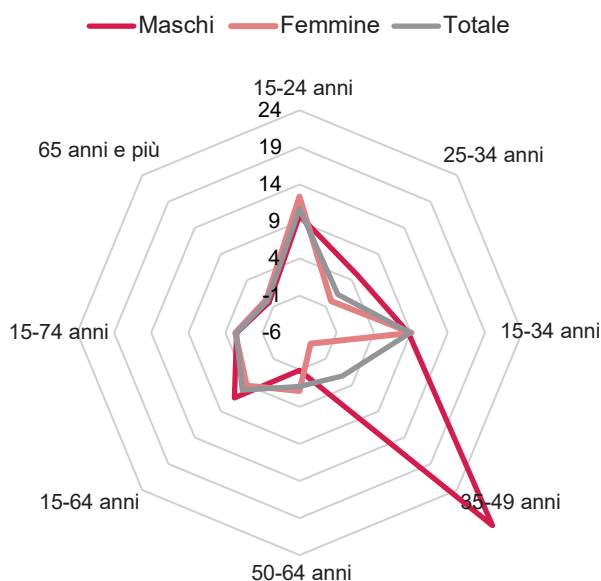
Mentre calano i disoccupati, gli inattivi¹¹ in Veneto, tra il 2023 e il 2024, aumentano del 5% nella classe di età della forza lavoro 15-64 anni (in Italia la situazione è diversa e la crescita è di appena il +0,4%). In particolare, la crescita per gli uomini arriva al +6,4%, mentre per le donne è del +4,1%. Il tasso di inattività totale è pari al 27,6% contro il 26,4% dell'anno scorso, inferiore al dato italiano pari al 33,4%, e si suddivide tra il 35% dell'indice della componente femminile e il 20,3% di quella maschile. Si sottolinea, comunque, che il dato dell'ultimo anno è inferiore a quello pre-pandemico del 2019 che si attestava al 28,4%.

La situazione del mercato del lavoro in Veneto nel 2024 è caratterizzata da una dinamica complessa,

con un aumento degli inattivi che potrebbe essere legato a diversi fattori, tra cui l'evoluzione del mercato, l'invecchiamento della popolazione e una diminuzione dei disoccupati, dovuta principalmente alla crescita occupazionale e alle politiche attive del mercato del lavoro. Infatti, la domanda di lavoro potrebbe non essere sufficiente per tutti, i giovani potrebbero scegliere più frequentemente di continuare gli studi e alcune persone di uscire dal mercato del lavoro, diventando inattive, piuttosto che restare disoccupate; la popolazione veneta sta invecchiando, e una parte crescente di lavoratori sta accedendo alla pensione, aumentando così il numero degli inattivi. Inoltre, le politiche attive del mercato del lavoro, come i corsi di formazione e la riqualificazione, possono portare alcuni disoccupati a essere considerati inattivi, in quanto non sono più attivamente in cerca di lavoro; nonché alcune persone possono scegliere di interrompere la loro attività lavorativa per dedicarsi a studi, a impegni familiari, o ad altre attività non lavorative.

A tal fine si analizzano i dati degli inattivi per età. Emerge che in Veneto nel giro di un anno i giovanissimi inattivi aumentano di quasi l'11%, in dettaglio le ragazze del 12,3% e i coetanei 15-24enni del 9,8%, a segnale probabilmente di una maggiore propensione a proseguire gli studi. Anche nella fascia dei 25-34enni si rileva una crescita, seppur lieve; a seguire nella classe più adulta dei 35-49enni, l'aumento totale del 2,2% registrato è completamente imputabile alla componente maschile che presenta una salita di circa il 31% a fronte, invece, della riduzione per le donne di quasi il 4%. In crescita anche i veneti che non fanno parte delle forze di lavoro con un'età fra i 50 e i 64 anni (+1,2%). La situazione dell'Italia degli inattivi per età è diversa rispetto quella del Veneto: le variazioni positive interessano solo le fasce più giovani e comunque i valori registrati sono molto più bassi: a titolo di esempio, si cita il dato dei 15-34enni che registra un incremento di 2,6% contro il dato veneto dell'8,9%. Sopra i 35 anni in Italia, invece, diminuiscono.

¹¹ Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione.

Fig. 2.4.2 Inattivi per età e sesso. Veneto - Var % 2024/2023

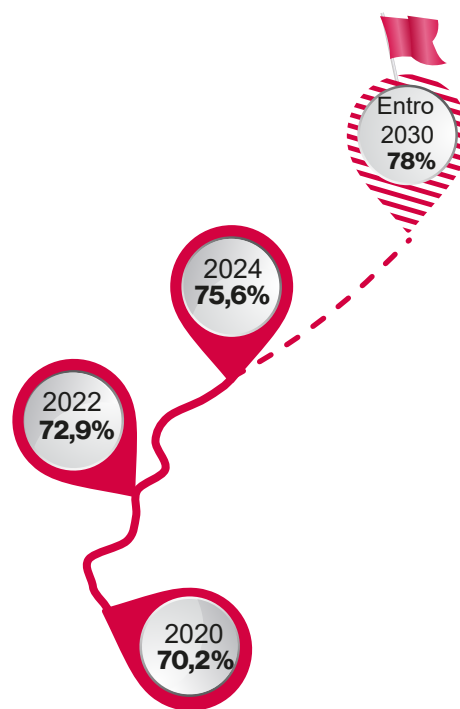
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Forti i divari territoriali in Italia, ma il Veneto si conferma tra le regioni che stanno meglio

In merito al Goal 8 dell'Agenda 2030 "Lavoro dignitoso e crescita economica: incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti", sono evidenti, sebbene i segnali di ripresa, i divari profondi a livello nazionale e sovranazionale.

A livello di occupazione si rilevano significative discrepanze rispetto all'ambizione delineata dal nuovo Pilastro europeo per i diritti sociali che indica di raggiungere un tasso di occupazione nella fascia d'età 20-64 anni del 78% entro il 2030: su questo fronte l'Italia, che registra nel 2024 un tasso del 67,1% contro il valore medio europeo del 75,8%, si mostra indietro rispetto a Paesi europei simili e non, con tassi di crescita dell'occupazione tali da rendere difficile il raggiungimento del target. Viceversa, la performance del Veneto è migliore: con un tasso di occupazione dei 20-64enni pari

al 75,6%, in costante crescita negli ultimi anni, eccetto l'ultimo anno (nel 2021 è 70,8%) e più alto anche di quello registrato prima dello scoppio della pandemia nel 2019 (72,7%) potrà avere buone possibilità in questi anni di raggiungere l'obiettivo.

Fig. 2.4.3 Tasso di occupazione 20-64 anni (*). Veneto - Anni 2020:2024

(*) Tasso di occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento)x100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

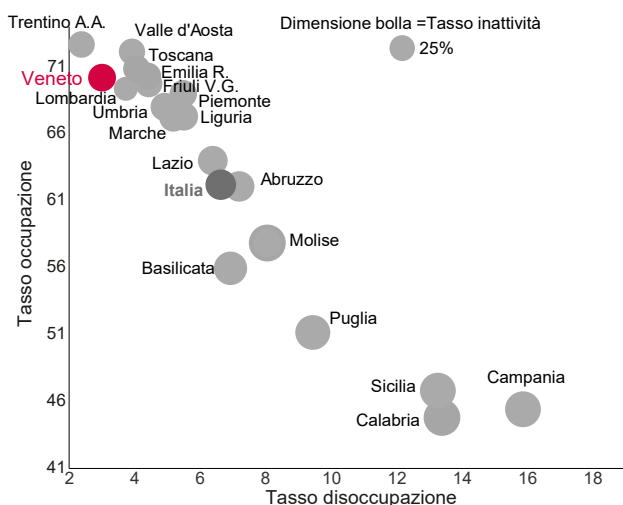
Nel confronto tra le regioni italiane, nel 2024 il Veneto si posiziona nel riquadro con le regioni che registrano i più bassi livelli di disoccupazione e le situazioni migliori in occupazione (Figura 2.4.4). Il tasso di disoccupazione veneto, il secondo più basso d'Italia (come scritto poche righe sopra), è inferiore anche a quello medio europeo pari nel 2024 al 5,9% (quello italiano migliora fortemente tanto che nell'ultimo anno sale di molte posizioni nella classifica dei tassi più bassi d'Europa, dal terzultimo posto al decimo più basso; Spagna e Grecia continuano a registrare i valori più elevati).

Tra le regioni italiane, poi, sono evidenti le disparità. Emerge la profonda situazione di difficoltà delle regioni

meridionali: tassi di occupazione più bassi dove in alcune regioni non si registra neppure un lavoratore ogni due persone, tassi di disoccupazione alti e quote di persone inattive che superano in molti casi abbondantemente anche il 40% fino ad arrivare in Calabria, Sicilia e Campania molto vicino al 50%.

Viceversa, le condizioni migliori si registrano nel Nord, in particolare il Trentino Alto Adige spicca per essere la prima regione ad avere il tasso di occupazione più alto, il tasso di disoccupazione più basso e per quello di inattività si classifica secondo in Italia per la migliore posizione.

Fig. 2.4.4 Tasso di disoccupazione, tasso di occupazione e tasso inattività per regione (*). Anno 2024



(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze lavoro) X 100
Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione di riferimento) X 100
Tasso di inattività = (Inattivi / Popolazione di riferimento) X 100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

La performance delle province venete

A livello di provincia veneta, nel 2024 Padova e Belluno spiccano per i livelli occupazionali più elevati: 73,1% il tasso di occupazione per la prima e 71,7% per la seconda, valori che le classificano anche nella top ten della graduatoria dei livelli di occupazione più alti fra tutte le province italiane, rispettivamente, al quarto e decimo posto.

Belluno presenta anche il tasso di occupazione femminile più alto fra le province venete: 67,2% a fronte del dato medio veneto pari al 62,3% e al dato medio italiano del 53,3%, valore, quello bellunese, che supera di molto anche il target della Strategia Europa 2020, fissato al 60%, che si doveva raggiungere entro il 2020, e che posiziona questa provincia al sesto posto nella graduatoria dei livelli occupazionali femminili più elevati in Italia. Gli indici più bassi di occupazione generale in Veneto, invece, si trovano a Venezia (68,1% quello totale e 60,7% quello femminile).

Contemporaneamente, ben tre province venete presentano dei tassi di disoccupazione tra i più bassi del Paese: si tratta di Treviso, Verona e Padova che con indici, rispettivamente, del 2,4%, 2,5% e 2,6% si posizionano al quinto, sesto e nono posto. Rovigo, invece, registra la performance peggiore con un tasso del 6,4%.

Neet: in Veneto tra le situazioni migliori dell'Italia

Tanto in Veneto che in Italia, nel 2024 migliora anche la quota di giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e non impegnati in un'attività lavorativa, ovvero i *Neet* (*Neither in Employment nor in Education and Training*).

In Italia sul totale dei 15-29enni la quota di *Neet* è pari al 15,2%, in forte diminuzione rispetto al dato del 2020, che a causa dell'impatto della pandemia sull'occupazione giovanile era molto alta (23,7%), al valore del 2022, quando già si è registrata comunque una buona riduzione (19%), e all'anno scorso che era pari al 16,1%.

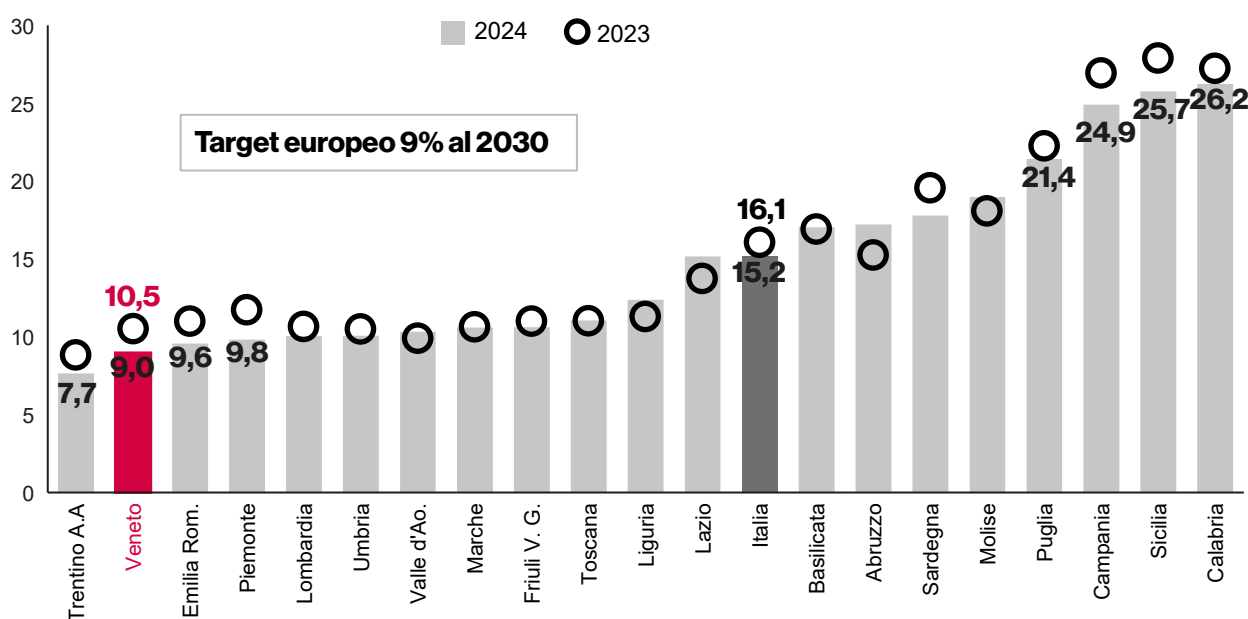
La situazione nel Veneto è tra le migliori del Paese: i *Neet* continuano a diminuire e nel 2024 sono il 14% in meno dell'anno prima, incidendo per il 9% sui giovani 15-29enni, il secondo valore più basso tra le regioni italiane (primo il Trentino Alto Adige con il 7,7%), e raggiungendo già il target europeo della quota al massimo del 9% entro il 2030.

Nonostante si registri in tutte le regioni una riduzione forte di giovani in questa condizione negli ultimi anni, le differenze regionali rimangono elevate a svantaggio del Mezzogiorno dove quattro regioni hanno valori superiori al 20%. Le regioni con la quota più elevata di *Neet* sono Calabria (26,2%), Sicilia (25,7%), Campania (24,9%) e Puglia (21,4%).

Rispetto all'anno scorso, diminuisce la differenza di genere rimanendo comunque più alta la quota di *Neet* tra le donne: in Veneto sono 11,4% le femmine rispetto al 6,7% dei maschi (in Italia, rispettivamente, 16,6% e 13,8%). Inoltre, molti di più sono in Veneto gli stranieri in condizione di *Neet* rispetto agli italiani: a fronte dell'8,6% italiani che vivono in Veneto si conta circa un quarto dei 15-29enni stranieri qui residenti (dato quest'ultimo del 2023).

Anche per la media dei paesi dell'Unione europea, la quota di *Neet* è in flessione: nel 2024 è l'11% contro il 13,1% del 2022 e l'11,2 % dell'anno scorso. Sebbene la performance italiana, come sopra si è scritto, sia significativamente in miglioramento, a livello medio europeo continua a mantenere una delle situazioni peggiori: nel 2024 è la penultima in classifica, solo in Romania si rileva un indice più alto (19,4%).

Fig. 2.4.5 Percentuale di *Neet* fra i giovani in età 15-29 anni (*). Anni 2023 e 2024



(*) *Neet* = giovani che non studiano, non si formano e non lavorano

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

2.5 / La mobilità

Nel corso del 2023 e nel primo semestre 2024 si evidenzia una stabilizzazione dei flussi di mobilità della popolazione: questo assestamento, in parte fisiologica conseguenza del rimbalzo degli spostamenti rilevato dopo gli shock vissuti negli scorsi anni, risente anche delle influenze che le tensioni internazionali e le dinamiche dei prezzi hanno avuto sui costi dei trasporti e sulla fiducia. Nel quarto trimestre 2024 i traffici di veicoli leggeri e pesanti sulla rete Anas mostrano una tendenza positiva. I nodi logistici portuali ed aeroportuali veneti hanno continuato a movimentare passeggeri e ingenti volumi di merci. Profonda incertezza, invecchiamento demografico, cambiamenti climatici stanno arricchendo un complesso scenario per la dinamica della domanda di mobilità.

Stili di mobilità della popolazione e incidentalità stradale

Continua la stabilizzazione dei flussi di mobilità

I dati dell'Osservatorio *Audimob* di Isfort stimano che le persone che si sono spostate quotidianamente in Veneto nel 2023 sono l'80,2% delle persone in età 14-84 anni, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente, quando erano l'82%. Continua però ad aumentare il tempo medio pro capite dedicato alla mobilità, che nel 2023 sfiora i 54 minuti (51 nel 2022).

La prima motivazione degli spostamenti sono le necessità di studio o lavoro, che riguardano il 40,5% dei trasferimenti effettuati complessivamente; a seguire il 30,2% è legato alla gestione familiare e il 29,3% al tempo libero.

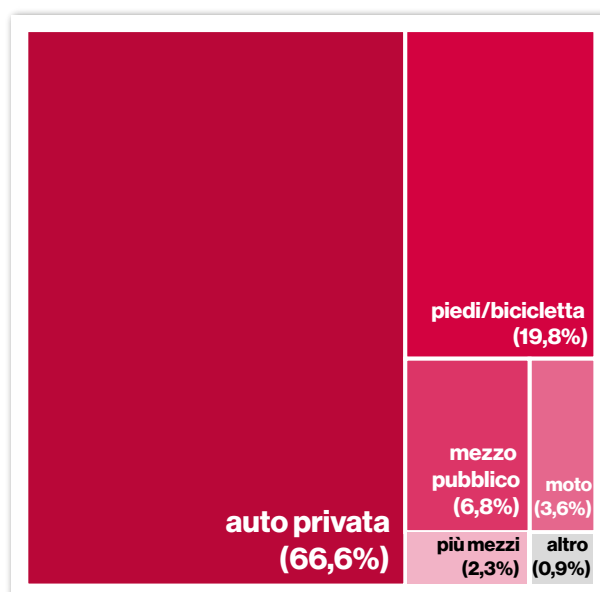
Prevalgono le brevi distanze con mezzi individuali

La centralità della mobilità di corto raggio è testimoniata dai dati: osservando la distribuzione degli spostamenti dei veneti per classi di ampiezza delle percorrenze, oltre i due terzi degli spostamenti si svolge entro i 10 Km

(68,9%); l'incidenza della mobilità di corto raggio in Veneto è inferiore alla media nazionale, che vede il 76% degli spostamenti ricadere nel raggio dei 10 Km. Oltre un quarto dei trasferimenti in Veneto avviene addirittura entro i due chilometri dall'origine dello spostamento (26,9%).

La mobilità attraverso i mezzi di trasporto a motore assorbe l'80,2% degli spostamenti in Veneto, lasciando quindi alla mobilità dolce, rappresentata dagli spostamenti pedonali o in bicicletta, una quota appena inferiore al 20%. Prevale l'auto privata, che accompagna 2 spostamenti su 3; una quota di questi -vicina al 7% del totale degli spostamenti- avviene come passeggero non conducente e talvolta può essere associata al fenomeno del *car pooling*, l'uso condiviso di automobili private tra più persone, al fine di ridurre il numero di auto in circolazione, con effetti benefici sui costi, sull'inquinamento e sulla congestione stradale. L'uso di mezzi pubblici nel 2023 copre il 6,8% degli spostamenti totali in Veneto, riacquistando lentamente quota dopo il crollo del 2020 legato alla pandemia.

Fig. 2.5.1 Spostamenti degli individui per modalità utilizzata (%). Veneto – Anno 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Isfort

Permane un forte squilibrio modale

È certo che una vera riduzione delle emissioni atmosferiche legate ai trasporti prevederebbe, oltre ad una progressiva sostituzione del parco auto maggiormente inquinante, un netto spostamento verso l'utilizzo di mezzi di trasporto più sostenibili, quali il trasporto pubblico o un mezzo in condivisione, o quando possibile il ricorso a spostamenti individuali a piedi o in bicicletta.

I dati sulla frequenza di utilizzo riportano come autobus urbani o tram vengano utilizzati almeno qualche volta a settimana dal 14,3% della popolazione e qualche volta al mese da un ulteriore 27,7%; i pullman o autobus extra-urbani sono invece utilizzati almeno qualche volta a settimana dal 5,8% della popolazione e qualche volta al mese da un ulteriore 20,8%. Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, è più alto l'utilizzo di treni locali o regionali (almeno qualche volta a settimana dal 3,5% dei cittadini, almeno qualche volta al mese dal 38,5%), rispetto ai treni intercity o alta velocità (1,3% qualche volta a settimana, 34,1% qualche volta al mese).

Ma quali sono le prospettive dichiarate dai cittadini veneti in merito alle intenzioni di modificare i mezzi di trasporto utilizzati abitualmente? I dati mostrano incoraggianti segnali di apertura verso un cambio nelle abitudini: nel 2023 il 30,7% della popolazione veneta dichiara il desiderio di diminuire l'uso dell'automobile e un cittadino su 4 esprime la volontà di aumentare l'uso dei mezzi pubblici. Ben il 43% della popolazione esprime inoltre l'intento di servirsi maggiormente della bicicletta.

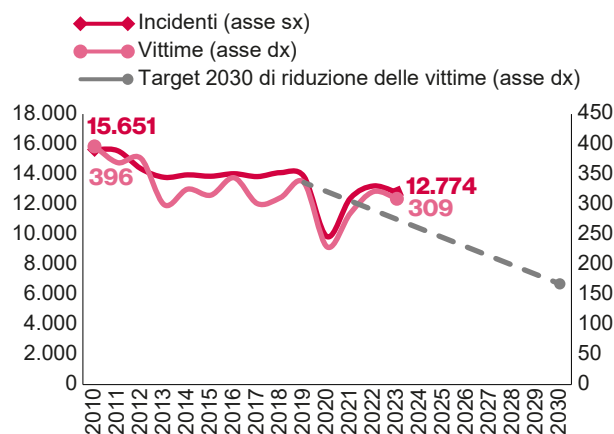
È proprio per la necessità sempre più urgente di un cambio di passo in tutte le componenti del sistema, che si dovrebbero promuovere politiche e strategie per una mobilità sostenibile e intelligente, in modo da accelerare la transizione verso nuovi modelli di trasporto, accessibile, green e multimodale.

Anche la sicurezza stradale è un elemento centrale delle iniziative politiche in materia di mobilità, al fine di garantire a cittadini e lavoratori di spostarsi su strade il più possibile sicure. A questo proposito, gli obiettivi europei sulla sicurezza stradale prevedono il dimezzamento del numero di vittime della strada e dei feriti gravi entro il 2030 rispetto all'anno di benchmark, fissato al 2019. I piani europei per la sicurezza stradale sono volti anche al raggiungimento delle zero vittime della strada entro il 2050 ("Vision Zero").

309 le vittime di incidenti stradali nel 2023 in Veneto

Nel 2023 in Veneto si registra una diminuzione dei sinistri stradali con lesioni a persone rispetto al 2022: gli incidenti sono 12.774, in contrazione del -3,4% annuo (+0,4% in Italia). Nello stesso anno in Veneto sono stati 309 le vittime di incidenti stradali, -3,7% annuo (-3,8% in Italia), e 16.994 i feriti, -1,7% annuo (+0,5% in Italia). Rispetto all'anno 2019, anno di riferimento individuato per gli obiettivi di riduzione del fenomeno al 2030, il numero di incidenti stradali in Veneto registra un -7,8% (-3,3% in Italia), le vittime un -8,0% (-4,2% in Italia) e i feriti un -9,7% (-6,9% in Italia).

Fig. 2.5.2 Incidenti stradali con lesioni a persone, vittime e target di riduzione delle vittime al 2030. Veneto - Anni 2010-2030



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat-ACI

Nel 2023 i decessi di utenti vulnerabili per età (bambini, giovani ed anziani) incidono per il 47,9% del totale dei decessi, mantenendosi sostanzialmente in linea con la media nazionale (47,6%), ma pur sempre in netto aumento rispetto all'anno precedente.

Nello stesso anno la percentuale di utenti vulnerabili per ruolo (conducenti/passeggeri di veicoli a due ruote e pedoni) sul totale delle vittime è di poco inferiore al valor medio nazionale (47,9% contro 50,0%). Rispetto all'anno precedente il numero assoluto di decessi tra gli utenti

vulnerabili per ruolo si contraggono del -9,2%. L'incidenza dei pedoni cresce leggermente nell'ultimo anno, ma rimane inferiore alla media nazionale (12,6% rispetto alla media nazionale pari al 16%).

Oltre due sinistri stradali su tre in Veneto (69,5%) avvengono sulle strade urbane, provocando il 42,7% delle vittime e il 65,8% dei feriti. Rispetto all'anno precedente i sinistri diminuiscono su tutte le categorie di strada, ma in particolare sulle strade urbane (-3,9%). Gli incidenti più gravi avvengono sulle strade extra-urbane (4,8 decessi ogni 100 incidenti) e sulle autostrade (3,3 decessi ogni 100 incidenti), mentre sulle strade urbane l'indice di mortalità è nettamente inferiore (1,5 decessi ogni 100 incidenti).

Nel 2023 il costo sociale dell'incidentalità stradale con lesioni alle persone in Veneto è stimato in circa 1,5 miliardi di euro (306 euro pro capite), una quota inferiore all'1% del PIL veneto dello stesso anno.

I dati preliminari pubblicati dalla Commissione europea¹² indicano per l'Italia una stabilità del numero delle vittime della strada nel 2024 rispetto all'anno precedente. Le stime preliminari di Istat, relative al primo semestre 2024, indicavano però una crescita stimata del 4% del numero di vittime stradali rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente, dato che, se confermato, allontanerebbe l'Italia dal raggiungimento degli obiettivi europei fissati.

Movimentazioni di porti e aeroporti

Oltre 18 milioni di passeggeri per gli aeroporti veneti

Gli aeroporti veneti chiudono il 2024 con 18,3 milioni di passeggeri movimentati, valore in crescita del 3,1% rispetto al 2023, ancora impercettibilmente inferiore al dato del 2019 (-0,6%). Il traffico internazionale pesa per l'80% dei passeggeri movimentati, con una quota pari al 53% di passeggeri con provenienza Ue e il rimanente 27% di provenienza extra-Ue.

Il traffico merci fa registrare volumi movimentati in crescita del 30,6% nell'ultimo anno, ancora leggermente inferiori ai livelli del 2019 (-4,2%).

Complessivamente nel 2024 sono transitati circa 140 mila aeromobili in arrivo/partenza, in crescita del 2,2% rispetto all'anno precedente.

Nel primo trimestre del 2025 i passeggeri movimentati complessivamente dagli scali aeroportuali veneti sono quasi 3,6 milioni, in aumento del 6,3% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Il primo trimestre dell'anno in corso chiude con una variazione positiva anche per il traffico merci: le tonnellate trasportate sono in crescita dell'1,6% rispetto al primo trimestre del 2024.

I porti veneti sfiorano i 25 milioni di tonnellate di merci movimentate

Grazie anche a un quarto trimestre particolarmente dinamico, l'anno 2024 si è chiuso per i due porti veneti, Venezia e Chioggia, con una crescita complessiva del +3,7% di tonnellate di merce movimentata rispetto all'anno precedente, sfiorando così i 25 milioni di tonnellate complessive.

La tendenza risulta positiva sia per le rinfuse liquide (+7,1% annuo), sia per le rinfuse solide (+5,2% annuo), il cui andamento è sostenuto in particolare dai segmenti dei mangimi, prodotti chimici, minerali e cementi¹³.

Si osserva inoltre un sostanziale equilibrio per il traffico delle merci varie (+0,4%) e una leggera contrazione per il settore container (-2,5% in TEU).

Sul fronte dei passeggeri, gli scali lagunari fanno registrare una netta diminuzione del dato relativo a traghetti e trasporti locali (-32%), mentre il dato riguardante i crocieristi è in crescita (+6,6% complessivamente nei due scali veneti).

Nel primo trimestre del 2025 i porti veneti confermano la tendenza alla crescita: Venezia e Chioggia fanno registrare un aumento dei traffici merci, rispettivamente,

¹² Commissione europea, Comunicato stampa 2024 sees 3% drop in EU road fatalities, yet progress remains slow, marzo 2025.

¹³ Autorità di gestione portuale del Mare Adriatico Settentrionale, Comunicato stampa, febbraio 2025.

del +4,3% e del +29,3%. A Venezia emerge come positivo il dato sulle rinfuse solide (+21,2% rispetto al primo trimestre 2024), trainati da agroalimentare, siderurgico e cementi; buono anche il risultato delle merci in colli (+1,4%), trainato dall'ottimo dato del traffico container (11,1%), e stabili i traffici Ro-ro¹⁴ (-0,5%)¹⁵. In calo i passeggeri delle crociere nei mesi di bassa stagione. Gli scali lagunari veneti mostrano quindi anche all'inizio dell'anno in corso un carattere resiliente, mostrandosi in grado di competere nonostante il prolungarsi dell'incertezza geopolitica, che sottopone a stress le catene di approvvigionamento globali e crea effetti evidenti su costi e tempi dei trasporti internazionali.

¹⁴ Le navi Roll-on/roll-off (chiamate anche Ro-ro) sono un tipo di traghetto progettato per trasportare carichi su ruote come automobili, autocarri oppure vagoni ferroviari.

¹⁵ Autorità di gestione portuale del Mare Adriatico Settentrionale, Comunicato stampa, maggio 2025.

2.6

/ La congiuntura agricola¹⁶

Nel 2024, il valore complessivo della produzione lorda agricola del Veneto, secondo le stime di Veneto Agricoltura, risulta circa di 7,9 miliardi di euro, con un incremento del +4,0% rispetto all'anno precedente. Alla base di questa crescita si trovano, da un lato, un miglioramento generalizzato dei prezzi di mercato, e dall'altro una riduzione dei quantitativi prodotti, anche se non per tutti i comparti. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, il calo produttivo è stato controbilanciato da un incremento dei prezzi.

A livello settoriale, si osserva un calo significativo per le coltivazioni erbacee (-6,3%), penalizzate soprattutto dalla riduzione delle quantità raccolte. Al contrario, le coltivazioni legnose registrano un deciso aumento del valore generato (+19,4%), favorito sia da un incremento della produzione che da un generale miglioramento dei prezzi. Per quanto riguarda il comparto zootecnico, gli andamenti risultano più eterogenei: all'aumento delle quantità prodotte si è contrapposto un proporzionale calo dei prezzi, con un valore della produzione che nel complesso si stima rimanere stabile.

Considerando il tessuto imprenditoriale, nel 2024 si contano 57.773 imprese agricole¹⁷ attive iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio del Veneto, con una flessione dell'1,7% rispetto al 2023, in linea con la dinamica nazionale (-2,2%). La flessione è da imputarsi in particolare alle ditte individuali (44.720 unità, -2,6%), che costituiscono comunque il 78% del totale delle imprese agricole regionali, e alle "altre forme" di

impresa (401 unità, -10,9%). In controtendenza risultano in crescita sia le società di persone (11.044 unità, +1,0%), che le società di capitali (1.608 unità, +7,6%). Il maggior numero di imprese agricole si localizza nelle province di Verona (14.360, -1,4%), Treviso (13.762, -1,7%) e Padova (10.497, -2,1%), che insieme concentrano i due terzi del totale regionale (67%). In flessione anche il numero di imprese attive nel comparto alimentare, delle bevande e del tabacco, che nel 2024 ammontano a 3.417 unità (-2,4%), un calo più marcato rispetto alla media nazionale (-0,7%). Le diminuzioni maggiori riguardano le società di persone (-3,8%), le ditte individuali (-3,5%) e le altre forme di impresa (-6,4%), mentre le società di capitali si mantengono stabili (1.238 unità).

Nel 2024, il saldo della bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agroalimentari si riduce sensibilmente, attestandosi a circa -161 milioni di euro. Tale risultato deriva da un aumento sostenuto delle importazioni (10,2 miliardi di euro, +9,8%) e da una crescita più contenuta delle esportazioni (circa 9,9 miliardi di euro, +4,8%). Le maggiori categorie di prodotti importati dal Veneto sono rappresentate dai "prodotti di colture agricole non permanenti" (1,9 miliardi di euro, il 18,7% del totale), dai "prodotti delle industrie lattiero-casearie (1,3 miliardi di euro, con una quota del 12,9%) e "carne lavorata e conservati e prodotti a base di carne (1,27 miliardi di euro, 12,6% del totale). Le esportazioni, invece, sono costituite principalmente da "Bevande", che con 3,47 miliardi di euro rappresentano il 34,7% del valore dell'export regionale, seguite da "altri prodotti alimentari" 1,23 miliardi, pari al 12,3%) e da "prodotti da forno e farinacei" (1 miliardo di euro, 10,3% del totale). Rispetto all'anno precedente, le

¹⁶ A cura di Veneto Agricoltura, Agenzia Veneta per l'innovazione per il settore primario.

¹⁷ Divisione 01 della classificazione Ateco 2007.

Tab. 2.6.1 Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura. Veneto - Anni 2023 e 2024(*)

	Milioni di euro correnti		Var.% 2024/2023		
	2024	2023	Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	7.994	7.685	4,0	3,0	1,0
Coltivazioni agricole	3.767	3.607	4,4	3,7	-0,6
Allevamenti	2.898	2.840	2,0	3,3	-3,3
Attività di supporto	838	826	1,5	-5,5	11,1
Consumi intermedi	4.538	4.401	3,1	3,0	0,1
Valore aggiunto	3.456	3.284	5,2	3,9	1,3

(*): Dato 2024 stima effettuata da Veneto Agricoltura.

Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e stime Veneto Agricoltura

maggiori variazioni dell'import in termini relativi riguardano le voci "animali vivi e prodotti di origine animale" (+55,1%), "bevande" (+53,6%) e "piante vive" (+50,7%). Le prime due categorie mostrano anche i maggiori aumenti in valore assoluto: rispettivamente +344,6 milioni di euro per i prodotti di origine animale e +157,3 milioni di euro per le bevande. Seguono la categoria della carne lavorata e conservata e i prodotti a base di carne (1,28 miliardi di euro, +6,7%). Si segnala invece una marcata flessione per i prodotti della silvicoltura (-27,9%, pari a -20,6 milioni di euro). Dal lato dell'export, i maggiori incrementi in termini relativi riguardano i prodotti della selvicoltura (+31,5%), le piante vive (+20%) e i prodotti lattiero-caseari (+13,9%). In valore assoluto, le bevande rappresentano la voce con il maggiore aumento (+226,6 milioni di euro, +7,0%), seguita dai prodotti dell'industria lattiero-casearia (+101,7 milioni di euro) e dai prodotti da forno e farinacei (+87,4 milioni di euro, +9,3%). In calo, invece, le esportazioni di oli e grassi vegetali e animali (-10,5%), dei prodotti delle colture agricole non permanenti (-6,3%) e dei prodotti per l'alimentazione degli animali (-5,1%).

Per quanto riguarda i prezzi di mercato, un aspetto caratterizzante del 2024 è stato la riduzione delle quotazioni per cereali e colture industriali, pur con qualche eccezione; andamenti per lo più positivi per orticole e frutticole, in aumento le quotazioni dei prodotti zootecnici e della pesca.

In merito all'andamento climatico, l'annata è stata caratterizzata da temperature e precipitazioni medie in crescita in tutte le stagioni. Le abbondanti piogge, concentrate soprattutto tra primavera e inizio estate, hanno influenzato le fasi cruciali dello sviluppo vegetativo. Inoltre, l'elevata umidità legata alle piogge ha favorito un ambiente propizio per lo sviluppo di malattie fungine. Alle eccessive precipitazioni nei mesi di maggio e giugno, sono seguiti lunghi periodi estivi caratterizzati da temperature elevate e scarsità d'acqua.

Entrando nel dettaglio dei comparti, l'annata è stata negativa per i cereali autunno-vernini. In netto calo le superfici coltivate a frumento tenero (94.670 ha, -20%), grano duro (16.650 ha, -21,8%) e orzo (16.000 ha, -38,8%). Le rese si sono significativamente ridotte a causa dello stress climatico, scendendo rispettivamente a 5,4 t/ha (-13,4%), 4,65 t/ha (-7%) e 4,1 t/ha (-20,4%). Di conseguenza, la produzione complessiva è stimata in diminuzione per tutte le colture: 508,9mila tonnellate per il frumento tenero (-30,7%), 77,3mila tonnellate per il grano duro (-27,3%) e 66,3mila tonnellate per l'orzo (-51,3%).

Anche le colture a semina primaverile hanno subito un calo rispetto all'anno precedente. Nonostante un lieve aumento delle superfici coltivate a mais da granella (122.900 ha, +1,5%), la produzione ha evidentemente risentito dell'andamento climatico, a fronte di una resa di appena 9,8 t/ha (-15%), attestandosi a 1,2 milioni di tonnellate (-13,7%). Inoltre, la forte contrazione dei prezzi (-16,2%) ha penalizzato il fatturato della coltura. Più positiva, invece, la campagna del riso: l'aumento delle superfici coltivate (3.350 ha, +10,4%) ha controbilanciato il leggero calo di resa 5,1 t/ha (-1,8%), portando la produzione circa a 17.240 tonnellate (+12,6%).

Le condizioni climatiche avverse hanno inciso negativamente sulle rese di diverse colture industriali. La soia, pur evidenziando una riduzione della produttività (3,3 t/ha, -7,5%), ha beneficiato dell'aumento significativo delle superfici (+22,6%, pari a 160.140 ha), che ha consentito un aumento della produzione complessiva del 13,5%, pari a circa 530mila tonnellate. Diverso l'andamento della barbabietola da zucchero, che, a fronte di un ampliamento delle superfici coltivate (7.700 ha, +14,3%), ha registrato un calo marcato della resa (-31,6%, 46,8 t/ha), penalizzata dalle difficili condizioni meteorologiche durante l'intero ciclo colturale. La produzione è quindi scesa a 360.470 tonnellate (-21,8%). Le colture oleaginose hanno mostrato un andamento particolarmente negativo. Il girasole ha subito un'importante contrazione sia delle superfici (-39,7%, 3.450 ha) che della resa (-6,7%, 3,1 t/ha), con una conseguente riduzione della produzione del 43,7% (10.760 tonnellate). Analoga la situazione per la colza: superfici in calo del 30,4% (4.990 ha), resa in discesa del 16,3% (2,8 t/ha) e produzione stimata a 13.990 tonnellate (-41,8%). In controtendenza rispetto al quadro generale, il tabacco registra un'annata positiva, con un incremento sia delle superfici coltivate (+17,6%, 3.200 ha) sia della produzione (+24%, 10.980 tonnellate), favorita anche dal leggero miglioramento mostrato dalla resa produttiva, che si è attestata a 3,2 t/ha (+3,4%).

Il 2024 si è rivelato un anno complesso per le colture orticole. Da un lato, si è registrato un deciso aumento delle superfici per molte produzioni di rilievo. In particolare per patata (+18,3%, 3.590 ha), radicchio (+45%, 5.290 ha), zucchina (+24,4%, 2.090 ha), pomodoro da industria (+27,6%, 2.760 ha), fragola (+21%, 400 ha), asparago (+8,8%, 1.890 ha) e carota (+13%, 670 ha). Incrementi più contenuti per melone (+4%, 907 ha) e cipolla (+1%, 830 ha), mentre calano le superfici di lattuga (-6,9%, 1.050 ha) e aglio (-12,8%). Sul fronte produttivo, però, le condizioni

climatiche hanno inciso negativamente sulle rese. In primavera, l'instabilità atmosferica ha compromesso lattuga (28,7 t/ha, -1,5%), asparago (5,8 t/ha, -18,6%) e fragola (26,9 t/ha, -3,7%). Durante l'estate, le piogge frequenti hanno ostacolato la fioritura e l'allegagione, causando cali significativi per patata (38,6 t/ha, -23,8%), pomodoro da industria (58,2 t/ha, -14,1%), zucchina (28 t/ha, -10,3%) e cipolla (27,8 t/ha, -29,0%). Alcune colture hanno mostrato maggiore resilienza, come carota (40,7 t/ha, -0,3%), melone (29,8 t/ha, +4,4%) e aglio (7,5 t/ha, +4,4%). Le colture autunnali, come il radicchio, sono state fortemente penalizzate dalle piogge persistenti di ottobre e dai frequenti sbalzi termici, che hanno compromesso la regolarità dei cicli colturali e ridotto significativamente le rese (9,8 t/ha, -24,2%).

Per il comparto frutticolo veneto, il 2024 ha segnato un deciso recupero dopo un 2023 difficile. Le condizioni meteorologiche, pur con alcuni eventi estremi, sono state generalmente favorevoli e le fitopatie sono rimaste sotto controllo. Le principali colture hanno registrato aumenti produttivi importanti: melo (+49,1%, 286.000 t), pero (+337,3%, 38.160 t), pesco e nettarine (+63,3%, 26.860 t), kiwi (+30,7%, 43.010 t) e olivo (+37,4%, 16.050 t). In controtendenza solo il ciliegio (-51,2%, 5.250 t), colpito dal *cracking* delle drupe in pre-raccolta. Anche i prezzi medi alla produzione sono risultati in crescita, contribuendo a mantenere buoni livelli di fatturato. Tuttavia, prosegue il trend di riduzione delle superfici frutticole regionali, con perdite tra l'1% e il 13% per le principali arboree, fatta eccezione per olivo (+1,6%, 4.990 ha), melo (+1,6%, 5.570 ha) e frutta a guscio, in continua espansione.

2024, annata di stabilità per il vino

Nel settore vitivinicolo, il 2024 si presenta come un anno di relativa stabilità. La superficie vitata in produzione cresce dell'1,7% (94.600 ha), e quella "potenziale" sale del 5,6% (103.500 ha). In calo la superficie produttiva interessata da vigneti a DOC (-1,1%, 75.550 ha), mentre quella a IGT è in forte crescita rispetto all'anno precedente (+19,1%, 16.710 ha). Continua l'affermazione delle superfici impiegate con cultivar a bacca bianca, che attualmente sfiorano il 75% del totale, con Glera in testa (40.370 ha), seguita da Pinot grigio (15.130 ha). La vendemmia, condizionata da un clima non del tutto

favorevole, ha visto una lieve riduzione della resa media (-1,2%, 145 q/ha); tuttavia, grazie dell'aumento della superficie vitata, si registra una leggera crescita della produzione totale: 13,7 milioni di quintali d'uva (+0,5%) e 10,7 milioni di ettolitri di vino (+0,8%). In calo, infine, la quotazione media delle uve venete attestata a 0,66 €/kg (-3,5% rispetto al 2023).

L'export del vino del Veneto nel 2024 si attesta su 2,9 miliardi di euro, in aumento del 7,3% rispetto al 2023, confermando il primato tra le regioni italiane. Nel contesto internazionale il Veneto da solo esporta più dell'Australia e del Cile (rispettivamente quarta e quinta nazione al mondo).

Tab. 2.6.2 Esportazioni di vino delle prime regioni italiane: valore in milioni di euro nel 2024 (*)

	2024	Var.% rispetto al 2023
1° Veneto	2.996	7,3
2° Toscana	1.248	8,7
3° Piemonte	1.184	0,1
4° Trentino A.A.	611	-2,8
5° Emilia Rom.	465	0,6
...	...	...
Italia	8.138	5,5

(*) Dati provvisori.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il comparto zootecnico

Nel 2024, il comparto lattiero-caseario del Veneto conferma un andamento positivo nelle produzioni. La produzione di latte sfiora i 13 milioni di quintali, aumentando lievemente (+1,6%), mentre il numero di allevamenti continua a calare (-4,5%), scendendo sotto le 2.600 unità (con almeno un capo), di cui poco più di 2.000 conferenti attivi ai caseifici. Il prezzo medio annuo del latte alla stalla si è attestato a 52,5 €/hl (+0,8%), con valori superiori alla media nel secondo semestre. Andamento positivo per la produzione di formaggi: Grana DOP in crescita (+2,2%, 830mila forme, anche se trasformato in parte fuori regione), stabile l'Asiago pressato (+0,5%, 1,2 milioni di forme), in calo l'Asiago d'Alleva (-3,7%, 206mila

forme), il Piave (-6,8%, 313mila forme) e il Montasio (-1%, 350mila forme, di cui la quota veneta raggiunge quasi il 50%). Ottima invece la performance del Provolone Valpadana, che cresce del 16,5%, toccando i 29mila quintali. Il fatturato del comparto è in aumento (+2,2%), stimato in 645 milioni di euro, sostenuto dalla buona tenuta del prezzo del latte e dalla sua valorizzazione tramite la trasformazione di formaggi DOP (che assorbono circa il 60% del latte) e tradizionali.

La produzione di carne bovina, stimata sulla base delle macellazioni, si conferma stabile (-0,4%) e si concentra soprattutto su vitelloni e vitelli a carne bianca. Il numero di capi macellati allevati in Veneto è stato di circa 730mila, con un aumento in particolare delle vacche (+8%). Il grosso della produzione è concentrato negli allevamenti con oltre 100 capi (85% sul totale), ma resta elevata la dipendenza dall'estero per i ristalli, con 580mila capi importati (+3%), principalmente dalla Francia (460mila). Il rialzo dei prezzi all'origine dei capi da macello (+3,5%) e la lieve riduzione dei costi produttivi (ristalli esclusi), ha favorito un recupero della redditività, mentre il fatturato è stimato in circa 515 milioni di euro (+3%).

Nel settore suinicolo, la produzione regionale è concentrata principalmente nelle province di Verona e Treviso e nel 2024 è aumentata arrivando a 740mila capi (+4,6%), di cui 666mila suini grassi (+5,5%, pari al 7,4% del totale nazionale). Di questi, i capi inviati al macello dai 132 allevamenti in produzione certificati della filiera IG (-3,7%) sono stati 472mila (6,7% del totale nazionale); il numero di cosce omologate del Prosciutto Veneto Berico-Euganeo ha toccato le 58mila unità (+5mila). Considerando la diminuzione dei costi di alimentazione, sono conseguentemente calati i prezzi all'origine degli animali da macello (-3,6%), ciò nonostante il fatturato si stima possa attestarsi appena sotto i 210 milioni di euro (+1,5%).

Il comparto avicolo da carne si conferma il più rilevante della zootecnia veneta in termini di fatturato, superando il miliardo di euro, ma con un calo del 4,5% rispetto all'anno precedente. La contrazione deriva principalmente dalla riduzione delle quotazioni degli animali da macello, dopo i forti rialzi del 2023: -10,4% per i polli da carne e -2,4% per i tacchini. Crescono invece i capi macellati: +3,6% per i polli e +6,8% per i tacchini, per un totale di 223 milioni di capi. Il numero di allevamenti (con più di 250 capi) è leggermente in calo per i polli da carne (734 unità, -2,7%) ma cresce per i tacchini (421 unità, +7,0%), con il Veronese che resta il polo produttivo leader in Veneto. Importanti

anche i risultati per la produzione di uova: gli allevamenti professionali sono 257 (+4,0%), con 10,8 milioni di capi in deposizione (+11,0%) e una produzione di 2,2 miliardi di uova (+10,0%). Nonostante un calo del prezzo medio (-2,5%), che ha fermato il rialzo dei prezzi del biennio scorso, l'aumento delle produzioni ha spinto il fatturato a circa 335 milioni di euro (+7,5%). Infine, il Veneto conferma la sua leadership nazionale nella produzione di carne di coniglio, con una quota del 42% sul totale nazionale: nel 2024 si contano circa 5,6 milioni di capi macellati (-5,6%) e un fatturato stimato in 38 milioni di euro, prodotto da una sessantina di allevamenti professionali, a ciclo misto o chiuso.

Il comparto pesca

Il 2024 si chiude con un bilancio discreto per il comparto della pesca veneta. I quantitativi di prodotto locale venduti nei sei mercati ittici regionali segnano un netto incremento (+10,2%), raggiungendo un volume di circa 16.880 tonnellate. A fronte di un lieve calo del prezzo medio dei prodotti locali (3,12 €/kg, -2,0% su base annua), il valore della produzione locale è stimato in 52,6 milioni di euro, in aumento dell'8% rispetto al 2023. Se si considera anche il prodotto nazionale ed estero transitato nei mercati di Venezia e Chioggia, il volume complessivo cresce del +5% (22.970 tonnellate) e il fatturato totale supera i 108 milioni di euro (+1,1%). Situazione decisamente più critica per il comparto dei molluschi bivalvi marini, che nel 2024 ha registrato una flessione marcata della produzione (-25,6%), scesa a 2.830 tonnellate. Le difficoltà hanno riguardato entrambi i Co.Ge. Vo regionali (Consorzi per la Gestione e la Tutela della Pesca dei Molluschi Bivalvi). A Chioggia, la produzione di vongole di mare è calata del 36,3% (946 t), mentre quella dei fasolari è aumentata del 14,6% (395 t). Nel consorzio di Venezia, i lupini di mare sono diminuiti del 29,5% (1.120 t), e i fasolari sono scesi del 2,9% (353 t).

La flotta marittima regionale si mantiene sostanzialmente stabile, con 653 imbarcazioni (-0,5%). Più marcata, invece, la contrazione del numero complessivo di imprese della filiera ittica, che si riducono del 5,3% (3.549 unità). Il calo è legato soprattutto alla crisi del settore acquacoltura, colpito in particolare nella provincia di Rovigo dagli effetti del "granchio blu", che continua a rappresentare una minaccia per la sostenibilità produttiva.

Tab. 2.6.3 Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici. Veneto - Anno 2024

	Quantità			Valori		
	2024 (t)	Incidenza sul totale (%)	Var. % 2024/23	2024 (milioni di euro)	Incidenza sul totale (%)	Var. % 2024/23
Chioggia	7.787	33,9	2,8	35,4	32,7	5,5
Venezia	6.230	27,1	-7,1	55,4	51,2	-3,9
Caorle	94	0,4	-12,9	0,7	0,6	-0,6
Pila-Porto Tolle	7.390	32,2	16,3	13,3	12,3	9,9
Porto Viro	1025	4,5	20,1	2,5	2,3	18,4
Scardovari	448	1,9	50,7	0,9	0,8	0,8
Veneto	22.974	100,0	5,0	108,2	100,0	1,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici